

L'articolo della legge che riguarda questo argomento è chiarissimo: « Le Società di tiro a segno nazionale che sieno incorse in trasgressioni alle disposizioni della presente legge e del relativo regolamento saranno richiamate all'osservanza dalle medesime Direzioni provinciali; e, dove le trasgressioni sieno gravi, potranno essere sciolte dalla Direzione provinciale che ne riferirà tosto al Ministero della guerra. »

La Direzione provinciale di Caltanissetta credette che le cose procedessero nella Società di Villalba in modo da giustificare l'applicazione dell'articolo 16. L'ha fatto, ne ha riferito al Ministero, ed il Ministero si è limitato naturalmente a domandare le spiegazioni che potessero esser necessarie, per approvare l'operato della Direzione provinciale. Le informazioni giunte finora, darebbero pienamente ragione alla Direzione provinciale; pure il Ministero ha chiesto ulteriori informazioni e sta aspettandole.

Però l'interrogazione dell'onorevole De Felice va più in là, estendendosi ai disordini che susseguirono allo scioglimento della Società di tiro.

Dalle informazioni giunte al Ministero, sembrerebbe che questi disordini starebbero anch'essi a giustificare lo scioglimento della Società!

Ripeto che il Ministero attende altre informazioni; quando le avrà potrà dire qualche cosa di più.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Risponderò, per quanto riguarda il Ministero dell'interno, alla interrogazione dell'onorevole De Felice sullo scioglimento della Società di tiro a segno di Villalba.

Al Ministero dell'interno risultava questo: che quella non era che un'apparenza di Società di tiro a segno, perchè sopra oltre 200 soci, appena 48 frequentavano il tiro; gli altri giravano la campagna tirando agli alberi e non occupandosi affatto delle esercitazioni; percorrevano l'abitato con fanfara cantando, e si riunivano per giuocare e per divertirsi.

Di fronte ad uno stato di cose simile, il ministro dell'interno non poteva che approvare pienamente lo scioglimento di quella Società di tiro a segno.

Presidente. L'onorevole De Felice ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Credo che agli onorevoli ministri della guerra e dell'interno siano pervenute informazioni che io debbo ritenere inesatte; inesatte non per giudizio mio, ma per giudizio di autorità militari ed amministrative. Infatti, un mese prima che fosse disciolta la Società di tiro a segno di Villalba, fu fatta una ispezione dall'autorità militare, ordinata precisamente dal Ministero della guerra ed eseguita dal capitano aiutante maggiore in prima del distretto di Caltanissetta, signor Luigi Giannone.

Ebbene, il capitano Giannone verificò la regolarità di tutte le operazioni, che si compivano da quella Società; si accertò che tutto procedeva bene, ed ebbe parole lusinghiere di encomio.

Ma non fu fatta questa sola ispezione, prima dello scioglimento della Società; ve ne fu un'altra, fatta, credo, per ordine del Ministero dell'interno o dell'autorità politica di Caltanissetta ed eseguita da un segretario di prefettura, il quale non solo ebbe parole d'encomio per l'andamento della Società di tiro a segno di Villalba, ma rilasciò financo un certificato al segretario della Società medesima, col quale dichiarava di aver trovato tutto nel più perfetto ordine e di aver verificato che le cose procedevano con molta regolarità.

Quindi ritengo che le informazioni date agli onorevoli ministri dell'interno e della guerra non siano esatte; tanto più che pare che c'entri un poco l'autorità amministrativa di Villalba.

Era per questa ragione che avevo rivolto la mia interrogazione specialmente all'onorevole ministro dell'interno. Volevo pregarlo, cioè, di porre un argine ai disordini che, se non saranno sedati, potranno certamente produrre qualche dispiacevole incidente.

L'onorevole ministro dell'interno sa che preposto alla autorità di pubblica sicurezza di Villalba è il sindaco del luogo, il quale si è appassionato, forse un po' troppo, nelle ultime elezioni politiche, in favore del candidato del Governo. Pare inoltre che questo sindaco abbia insistito che la Società di tiro a segno di Villalba fosse sciolta, non perchè i soci della Società si divertissero a tirare agli alberi od a giuocare, ma perchè avevano deciso di non sostenere il candidato del suo cuore.

Lo scioglimento non fu preceduto da tutte le formalità volute dalla legge sul tiro a segno; non essendo stata comunicata al presidente della Società nemmeno la deliberazione presa dal Comitato centrale di Caltanissetta.

La sera dello scioglimento, e questo è grave, onorevole ministro dell'interno, quando i soci si riunirono nella sede del Casino dei Civili, mentre compilavano una protesta, gli amici del sindaco e gli aderenti al candidato del suo cuore, si permisero di lanciare dei sassi contro il Casino. Usciti fuori, i soci furono presi a legnate e qualcuno anche a coltellate.

L'onorevole signor sindaco, che aveva il dovere di chiamare gli agenti di pubblica sicurezza per evitare i disordini, stava lì presente, quasi a godere delle legnate e delle coltellate che si somministravano ai suoi avversari.

Ora io, onorevole presidente del Consiglio, non domando altro provvedimento che questo: Viste le condizioni di pubblica sicurezza di quel Comune, provveda che la direzione della pubblica sicurezza a Villalba, almeno fino a quando non siano calmati i rancori, non sia affidata al sindaco, ma ad un ufficiale di pubblica sicurezza, a cui sia dato incarico di ristabilire la calma.

Tanto più, onorevole presidente del Consiglio, che il sindaco di Villalba, persona rispettabilissima, che credo meriti tutta la simpatia del Governo, pare, da un certificato di penalità che mi è stato mandato, che non sia proprio farina da fare ostie.

Pare infatti, secondo questo certificato, che il sindaco di Villalba sia stato, nell'agosto del 1872, dalla sezione di accusa di Palermo...

Presidente. Non venga ad accusare persone che non si possono difendere!

De Felice-Giuffrida. Non accuso alcuno. Domando semplicemente all'onorevole presidente del Consiglio di mandare, in questo stato di cose, a Villalba un delegato di pubblica sicurezza, che sia garanzia dei due partiti in cui si trova diviso il paese, calmando così gli animi. Se questo provvedimento non sarà preso, onorevole presidente del Consiglio, un giorno o l'altro noi sentiremo dei fatti che potranno recare dispiacere tanto a Lei quanto a me.

Presidente. Per non essere obbligato, volta

per volta, a ripetere la stessa cosa ai singoli oratori, ciò che potrebbe sembrare cosa troppo personale, dirò in via generale che le repliche, alle quali gl'interroganti hanno diritto a termine del regolamento, non devono eccedere i cinque minuti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Comincerò dall'osservare che forse è la prima volta che succede ad un ministro dell'interno di sentirsi, da quell'estrema parte della Camera, domandare un delegato di pubblica sicurezza da sostituirsi all'autorità comunale. (*Benissimo! Bravo! — Ilarità — Commenti*).

Colajanni Napoleone. Ma se avete nominato un delinquente!

Giolitti, presidente del Consiglio. Io non ho nessuna ragione di ammettere che semplici affermazioni e dichiarazioni che emanano dalle parti interessate, da coloro cioè che furono colpiti dal provvedimento possano equivalere ad un giudizio imparziale.

Gaetani di Laurenzana. E la fedina criminale?...

Giolitti, presidente del Consiglio. Io poi ricordo di nuovo all'onorevole De Felice che, quando una Società di tiro a segno, sopra 213 soci, ne ha 48 soli che si occupano di tiro a segno, e quando le ispezioni fatte dimostrano che, se era regolare l'amministrazione, come ha detto l'onorevole De Felice, era pur certo che il tiro a segno era l'ultima delle occupazioni di quella Società; non c'è da meravigliarsi che la Commissione provinciale, che sovrintende a quel servizio e che deve curare che le Società si occupino di tiro a segno e non di altro, abbia deliberato di scioglierla.

Aggiungo poi, per rispondere alla prima osservazione dell'onorevole De Felice, il quale voleva collegare questo scioglimento con una questione di elezioni, che questo scioglimento, il quale era stato deliberato il 4 novembre, non fu notificato ed eseguito se non il 14, appunto per togliere qualsiasi sospetto che quel provvedimento potesse avere qualunque legame con le elezioni politiche.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole De Felice, in che consiste il suo fatto personale? Non credo che le sia stato attribuito di aver detto cose diverse da quelle che ha detto.

De Felice-Giuffrida. L'onorevole presidente del Consiglio si maraviglia che, per la prima volta, da questi banchi si venga a chiedere al Governo l'intervento di un delegato di pubblica sicurezza là dove questa è amministrata dalla autorità comunale. Io mi meraviglio, a mia volta, della sua meraviglia.

Quando il servizio di pubblica sicurezza viene affidato ad una persona interessata, la quale non può riscuotere la fiducia dell'intero paese, è naturale che là si richieda l'intervento di un ufficiale di pubblica sicurezza... (*Rumori*).

Presidente. Ma questo non è fatto personale!

De Felice-Giuffrida. Del resto se io domando l'intervento di un ufficiale di pubblica sicurezza, non è certo una domanda anarchica che faccio. (*Commenti*) E questo deve provare quali siano i nostri propositi.

Noi non vogliamo portare il disordine; ma dove il disordine è portato dagli ufficiali del Governo, allora...

Presidente. Scusi, questo è fuori del fatto personale.

De Felice-Giuffrida. Ho finito. Se il presidente del Consiglio non ha potuto smentire che realmente ispezioni civili e militari ci furono, le quali dimostrarono che le cose andavano avanti molto bene, egli deve convenire con me che lo scioglimento è stato arbitrario. Ma, comunque sia, non occupiamoci più dello scioglimento della Società del tiro a segno; occupiamoci adesso del ristabilimento dell'ordine che interessa a tutti e soprattutto deve interessare al presidente del Consiglio.

Presidente. Ora veniamo all'interrogazione degli onorevoli Colajanni e Rampoldi, al presidente del Consiglio e ministro degli interni, «per sapere se la Commissione nominata dall'ex presidente del Consiglio, onorevole Crispi, per la riforma del Senato, sia stata riconfermata e, nel caso affermativo, a qual punto siano i suoi studi.»

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. La mia risposta all'interrogazione degli onorevoli Colajanni e Rampoldi sarà semplicissima.

Dagli atti della Presidenza del Consiglio, come dagli atti del Ministero dell'interno, non risulta in alcun modo che sia stata nominata una Commissione dal presidente del

Consiglio onorevole Crispi, per la riforma del Senato.

Io quindi non ho avuta alcuna occasione nè di confermare nè di revocare il mandato di una Commissione che non mi consta abbia mai esistito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. L'onorevole presidente del Consiglio ha perfettamente ragione nel dire che l'onorevole Crispi, quando fu presidente del Consiglio, non nominò alcuna Commissione per la riforma del Senato.

Un'erronea informazione mi fece ritenere che l'avesse nominata lui; invece fu nominata per istigazione e per merito suo (perchè certamente gliene faccio un merito) dallo stesso Senato in via affatto privata. Ma la mia interrogazione si regge ugualmente, giacchè io desidero di sapere a che punto sieno gli studi di quella Commissione.

Il desiderio mio parmi assai legittimo, e so che è desiderio di molti deputati, che militano nei vari partiti.

La riforma del Senato ormai s'impone; perchè, quando tutti gli ordini dello Stato subiscono delle profonde trasformazioni, quando la origine di questa stessa Camera ne ha subito nel 1882 una essenzialissima, l'immobilità del Senato si presenta come un vero anacronismo.

Io non mi permetterò di fare alcuna allusione ad incidenti recenti, perchè il nostro presidente giustamente non me lo consentirebbe, e non debbo dimenticare i limiti della interrogazione e il luogo nel quale io parlo.

Se dovessi fare delle dichiarazioni, direi che non sono molto tenero della istituzione di un Senato in uno Stato unitario, e non mi dispiacerebbe di vederlo scomparire. (*Rumori*).

Presidente. Lo lascio parlare.

Colajanni Napoleone. Invocando invece una riforma di quell'Assemblea, io credo di mostrarmi molto più conservatore di quelli che sono tali semplicemente di nome; perchè le istituzioni veramente durano e si mantengono quando si coordinano a tutto il movimento politico e sociale del tempo.

Un Senato che volesse restare assolutamente immobile quale fu creato in quella carta *octroyée* del 1848 (l'espressione forse sarà poco reverente, ma non posso trattenermi dall'usarla) un simile Senato morirebbe come la buon'anima della guardia nazionale.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. Non intendo entrare in un argomento che eccederebbe i limiti di una interrogazione; ma solamente di completare le notizie di fatto a cui la interrogazione si riferisce.

Debbo osservare all'onorevole Colajanni che il Senato non ha nominato alcuna Commissione. Ci fu una riunione privata di Senatori i quali si raccolsero come potrebbero farlo dei privati cittadini, allo scopo di studiare un argomento; ma del risultato di questi studi il Governo non ha avuto ufficialmente notizia alcuna.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Luzzatto Attilio, il quale desidera di sapere dal ministro guardasigilli, « se e come intenda riparare alla disformità ed alle contraddizioni cui dà luogo nella giurisprudenza dei diversi Tribunali italiani l'applicazione degli articoli 393 e seguenti del Codice penale vigente. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Giorni sono riprendo ad una interrogazione dell'onorevole Comandini, io manifestai tutto il mio pensiero sull'argomento cui si riferisce la interrogazione del mio amico onorevole Attilio Luzzatto; quindi potrei quasi dire di avere anticipatamente risposto alla sua interrogazione.

Prescindendo dalla repugnanza grandissima che io sento per una mutazione nel Codice penale che da sì poco tempo è in vigore, e che, come dissi giorni sono, ha avuto così universale approvazione e plauso all'interno ed all'estero, io in verità non vedo la ragione per cui si dovrebbe fare oggi una mutazione al disposto degli articoli 393 e seguenti del Codice penale vigente.

Non intende il Codice penale chi dice che in quelle disposizioni esso abbia confuso concetti giuridici disparatissimi, ed al reato della diffamazione abbia applicato i criterii delle contravvenzioni; in altri termini, che abbia creato un delitto senza il dolo, e che nel definire il reato della diffamazione abbia fatto astrazione dall'*animus iniuriandi*.

Questa teorica non è nell'articolo 393 del Codice penale, la cui formula è sostanzialmente conforme tanto a quella dei Codici pe-

nali anteriori, il sardo, il toscano, come a quella di tutti i Codici inglesi e di altri popoli civili; e la quale non reca alcuna offesa ai principii di ragione, che regolano questa materia.

Ma l'onorevole Luzzatto mi richiama più specialmente alla giurisprudenza. Io non mi debbo far giudice delle sentenze dei magistrati; pur tuttavia non mi rifiuto di seguire l'onorevole Luzzatto su questo terreno.

Ho esaminato la giurisprudenza che conviene ricercare soprattutto nei pronunciati della Corte regolatrice; ed ho trovato sentenze che sono pienamente conformi alla lettera ed allo spirito della legge. Ricordo specialmente una sentenza, che l'onorevole interrogante conosce, dell'ottobre 1891; nella quale, interpretandosi l'articolo 393, sono espresse più elegantemente, ma non meno esplicitamente, le cose che io ho detto testè sul vero significato di questa disposizione di legge.

In quanto alle sentenze dei giudici del fatto, s'inganna l'onorevole Luzzatto se crede che vi sia tra esse contraddizione. Vi è differenza nel giudizio dei fatti, in quanto una sentenza ritiene che sia provato nel caso lo estremo del dolo, ed un'altra, in differenti termini di fatto, ritiene che l'estremo del dolo non sia provato. Questa non è contraddizione, ma è differenza di giudizio che ripete la sua origine nella differenza del fatto. Quindi, allo stato delle cose, io credo che non vi sia nulla da fare. Bisogna aver fede nella sapienza della nostra magistratura. Che se mai qualche differenza si manifestasse anche sul punto di diritto, abbiamo una Corte regolatrice, la quale con i suoi giudicati non mancherebbe di stabilire le vere massime, che sarebbero poi seguite da tutti i tribunali.

E se anche vi fosse stato un qualche caso nel principio dell'applicazione del Codice penale, in cui si fosse malamente interpretata la legge, non sarebbe questa una buona ragione per mutare la legge. Mutando la legge per cagione così lieve, noi daremmo un ben triste spettacolo di volubilità legislativa.

Creda pure l'onorevole mio amico Luzzatto, che la stampa, quella istituzione che è una delle maggiori glorie della civiltà moderna, che è una vera scuola di civiltà (*Mormorio*), che è la colonna luminosa che precede, guida il popolo sulla via del progresso, purchè non dimentichi l'alta e nobilissima sua missione, nulla ha da temere in Italia dalle leggi

che perseguitano e reprimono l'opera malvagia di coloro, che attentano ed insidiano all'onore, alla riputazione dei cittadini. (*Bene!*)

Luzzatto Attilio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Luzzatto Attilio. Debbo, anzitutto, un ringraziamento al guardasigilli per gli ampi schiarimenti che ha creduto di dare, per la seconda volta, alla Camera, su questa ardua questione. Premetto anche, che io non avevo intenzione di fare di questo argomento oggetto d'interrogazione: perchè io credo che esso sia di quelli che meritano vi s'interessino tutte le competenze maggiori della Camera, e non possa limitarsi ad una specie di duetto tra interrogante e ministro. Ma, poichè l'onorevole guardasigilli, rispondendo pochi giorni fa ad un altro onorevole collega, insieme a dichiarazioni rassicuranti, ne aveva fatte alcune che a me erano parse di colore oscuro, così ho creduto necessario di provocarne di nuove e più rassicuranti.

E sono lieto di averlo fatto: perchè le parole pronunziate oggi dall'onorevole guardasigilli hanno dissipato ogni dubbio e confermato quelle dichiarazioni rassicuranti che io già avevo colto nella sua risposta dell'altro giorno.

Se non che, io ho limitato espressamente la mia interrogazione alla opportunità di cercare, per via diretta od indiretta, di togliere lo sconcio della disformità dei giudizi in questa questione.

Non ho domandato la modificazione della legge: ho domandato all'onorevole guardasigilli, che mi può essere maestro in tante cose e molto più in questa materia, se non creda che vi sia una via per indirizzare la magistratura a sentenziare uniformemente.

Questa mi pare una necessità imprescindibile, poichè i casi di decisioni disformi in questa materia sono veramente deplorabilissimi.

Mi limiterò a citarne alcuni, i quali vi proveranno che in un tribunale si è giudicato bianco, ed in un altro nero, e non perchè si presentassero diverse le circostanze di fatto, come ritiene l'onorevole ministro.

Un giornale di Torino, avendo pubblicato la notizia che a Genova era stato arrestato un individuo sotto imputazione di truffa, ed avendo narrato vari precedenti di quell'individuo, venne querelato dall'interessato, ed il

tribunale di Torino assolse il giornale ritenendolo in buona fede.

Lo stesso toccò ad un giornale di Bologna, il quale aveva parlato dell'arresto d'un cittadino il quale era sotto un'imputazione che gli era stata fatta lì per lì; anche qui si provò la buona fede ed il giornale venne assolto.

Tutto il contrario avvenne a Roma: citerò due casi soli.

Una volta, in una casa di dubbia fama, accadde un disordine, entrarono le guardie, stesero un verbale, e quel verbale fu pubblicato in un giornale cittadino. Il padrone di quella casa querelò il giornale, e il tribunale lo condannò, e per evitare maggiori liti, si dovettero fare scuse in pubblico, e accordare il risarcimento dei danni ad un lenone.

L'altro caso è questo. Tre o quattro individui furono imputati d'assassinio; la notizia venne pubblicata in un giornale di Roma, il quale aggiunse circostanze di fatto a carico degli individui arrestati, che li dipingevano come gente di pessima fama. Ne seguirono querela, dibattimento e condanna del giornale, il quale aveva dichiarato di pessima fama individui, che erano stati arrestati come sospetti di assassinio.

Ma le contraddizioni non si fermano ai tribunali. Mentre la Corte di cassazione in una sentenza ha ritenuto che non si debba ricercare in nessun modo l'*animus diffamandi*, nella sentenza che ha citato il ministro guardasigilli ha dichiarato poi che bisognava guardare all'intenzione del diffamatore. Ma quando lo ha dichiarato, o signori? Quando non si trattava già di un giornale che avesse pubblicato, dietro rapporto dell'autorità politica, un fatto qualunque; ma si trattava di un orefice, il quale avendo trovato mancanti dei gioielli nel suo negozio, dopo che c'era stato un onesto ufficiale dell'esercito, aveva detto che quell'ufficiale era un ladro.

Dunque noi abbiamo avuto l'assoluzione in uno dei casi più gravi, e abbiamo avuto la condanna in uno dei casi meno gravi.

Ora io ritengo che il difetto non sia nel Codice penale e me ne persuade il fatto che illustri interpreti di questo Codice si dichiararono contrari ad una riforma che non credono necessaria ove il Codice sia giustamente interpretato.

Io non ho domandato dunque la modificazione della legge. So che in questo caso la

nia povera nave andrebbe a rompersi contro scogli troppo potenti. Quello che io domando a voi è che si trovi una via legale e costituzionale per impedire la disformità dei giudicati; poichè non c'è nulla di peggio di questo, o signori, che cittadini di una stessa nazione possano essere assolti o condannati a seconda del tribunale dal quale debbono venir giudicati.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Non posso entrare nelle disquisizioni nelle quali largamente ha vagato l'onorevole Luzzatto. Credo però di poter affermare che tutti quei casi ai quali egli ha accennato, non fanno che confermare quello che io diceva; vale a dire, che le varie sentenze si riferiscono a differenti condizioni di fatto, ond'è naturale che ne seguano giudizi diversi.

L'onorevole Luzzatto mi dice: non mutiamo la legge, ma cerchiamo un mezzo perchè la legge sia uniformemente interpretata ed applicata.

Io candidamente confesso che a ciò non veggo altro che un mezzo. Per avere una buona ed uniforme interpretazione della legge, secondo i nostri ordinamenti, è istituita la Corte suprema di cassazione, che in materia penale è unica, e quindi non va soggetta nemmeno a quelle obiezioni, alle quali può andare soggetta la Corte di cassazione in materia civile, che fino al giorno d'oggi in Italia è molteplice.

Creda a me l'onorevole Luzzatto: non si allarmi per una o due sentenze che a lui o ad altri possano parere non conformi a giustizia; abbia fede nell'opera della Corte suprema di cassazione, la quale, come egli stesso riconosce, nelle sue decisioni non ha detto cosa che non sia pienamente conforme alla legge; e si persuada che alle massime della Corte suprema si uniformerà la giurisprudenza dei tribunali.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

Ringraziamento della famiglia del defunto senatore Tenani.

Presidente. Do partecipazione alla Camera di un telegramma della famiglia Tenani in risposta a quello che per incarico della Camera stessa ebbi l'onore di rivolgerle.

«La famiglia Tenani, nella gravissima sventura dalla quale trovasi accasciata, col cuore straziato dal più profondo dolore, prova un sollievo nel sentire da tutti compianto ed onorato il suo caro estinto. Ringrazia con animo commosso l'illustre Presidente e pregalo voler esprimere la massima gratitudine dell'intera famiglia al Governo ed alla Camera.

« Famiglia Tenani. »

Verificazioni dei poteri.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Verificazione dei poteri.

La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 9 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Cotrone, eletto Lucifero Alfonso.

Collegio di Spezia, eletto Morin Costantino.

Collegio di Lanciano, eletto De Giorgio Pietro.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Si dia lettura della relazione che fu ieri stampata e distribuita sull'elezione del terzo Collegio di Venezia.

Zucconi, segretario, legge:

« La Giunta delle elezioni;

« Considerando che nell'elezione seguita nel III Collegio di Venezia il 6 novembre 1892, secondo il verbale dell'Assemblea dei presidenti, su 7652 elettori iscritti e 4155 votanti il candidato Lorenzo Tiepolo ebbe voti 2030, il candidato Giacomo Ricco 1945, ed essendo state dichiarate nulle 77 schede, bianche 20, contestate 47, delle quali 18 assegnate ad uno o all'altro dei candidati e 54 disperse, nessuno dei candidati raggiunse la maggioranza di 2040 voti necessaria per essere eletto a primo scrutinio, per cui fu proclamato il ballottaggio;

« Che nell'elezione di ballottaggio seguita

il 13 novembre, secondo il verbale dell'Assemblea dei presidenti, su 4622 votanti il candidato Lorenzo Tiepolo ebbe voti 2254, il candidato Giacomo Ricco 2242, essendovi 68 schede nulle, 35 contestate non assegnate, e 34 contestate ed assegnate all'uno o all'altro dei due candidati.

« Che l'Assemblea dei presidenti non procedette alla proclamazione preoccupandosi delle contestazioni ad essa presentate, e specialmente di quelle che riflettevano la nullità, di quattro schede attribuite al candidato Tiepolo, ed il dubbio intorno alla attribuzione all'uno o all'altro dei candidati di sette altre schede, di guisa che la differenza a favore del candidato Lorenzo Tiepolo si sarebbe ridotta ad un solo voto.

« Che ad ogni modo, secondo i risultati del verbale suddetto, deve essere proclamato il candidato Lorenzo Tiepolo.

« Che diverse proteste sono state legalmente ed in tempo presentate da un lato perchè il candidato Lorenzo Tiepolo sia proclamato eletto a primo scrutinio, dall'altro, perchè si proceda ad un esame della seconda elezione, il quale si assevera darebbe risultati diversi da quelli accertati nel verbale dei presidenti.

« Che non essendo stato possibile risolvere in via preliminare le contestazioni, per non ritardare la proclamazione, che ha carattere d'urgenza e per non pregiudicare le ragioni degli interessati che devono essere discusse in contraddittorio, con l'esame delle schede contestate od annullate e di tutte le altre proteste;

« Delibera:

di proclamare il conte Lorenzo Tiepolo a deputato del III Collegio di Venezia.

di dichiararne l'elezione contestata.

« Brunialti, *relatore*. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Non intendo di oppormi alle conclusioni della Giunta testè lette; ma soltanto di rivolgere alla Giunta una raccomandazione.

Come la Camera ha udito dalla relazione, la proclamazione in questo caso avviene in base a computi dichiarati assolutamente incerti anche dalla Giunta, in base a computi i quali darebbero per risultato un solo voto di maggioranza per il proclamato.

Ora, siccome le proteste presentate alla Giunta non involgono indagini difficili nè lunghe, perchè riguardano unicamente l'annullamento di alcune schede, l'attribuzione di alcune altre, la negata attribuzione di altre; il giudizio sulle contestazioni non può a meno di riescire semplicissimo; e quindi mi pare giusto che la Giunta abbia ad affrettare quanto più è possibile la relativa decisione. Per quanto sia vero, che è necessario anzitutto completare le operazioni elettorali anche con una proclamazione provvisoria in quei Collegi nei quali l'assemblea dei presidenti non ha fatta la proclamazione; è pur anche necessario, che dove la proclamazione provvisoria ha, come nel caso presente, basi tanto incerte ed equivoche, gli effetti della medesima non abbiano a durare per un tempo maggiore di quello che è strettamente indispensabile a risolvere le controversie.

Io spero quindi che sarà accolta la domanda che io faccio perchè sia prontamente fissata dall'onorevole presidente della Giunta la seduta nella quale si dovrà discutere di questa elezione che oggi si dichiara contestata.

Brunialti, relatore. Non essendo presente il presidente della Giunta delle elezioni, assicuro l'onorevole Tecchio che oggi stesso mi farò interprete del suo desiderio presso la Giunta.

Evidentemente non posso dire quale sarà la deliberazione che la Giunta prenderà; perchè abbiamo già parecchie altre elezioni precedentemente contestate, ma posso per mia parte assicurare l'onorevole Tecchio che sono pronto a discutere quanto più presto la Giunta desidera questa elezione, e che credo che il suo desiderio potrà essere dalla Giunta accolto. Intanto io debbo annunziare che fino al giorno 16 corrente la Giunta ha già nell'ordine del giorno altre elezioni contestate; questa del III Collegio di Venezia quindi non potrebbe venir portata a pubblica discussione, senonchè in un giorno successivo al 16 corrente.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito le conclusioni della Giunta che sono le seguenti:

di proclamare il conte Lorenzo Tiepolo a deputato del III Collegio di Venezia;

di dichiararne l'elezione contestata.

(Sono approvate).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Mazziotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Mazziotti. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1892-93.

Si faccia la chiama.

Di Sant'Onofrio, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione.

Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Aguglia — Ambrosoli — Andolfato — Antonelli — Aprile — Arbib.

Badaloni — Baccelli — Badini — Baracco — Barzilai — Beltrami Luca — Beltrani Giovanni — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Bonin — Borruso — Borsarelli — Bracci — Brunialti — Brunicardi — Bufardecchi — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Cafiero — Caldesi — Cambray-Digny — Canegallo — Cao-Pinna — Capilongo — Cappelli — Capruzzi — Carezzi — Carmine — Casana — Castoldi — Castorina — Catapano — Cavanari — Cavalieri — Celli — Centurini — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cimbali — Cirmeni — Clemente — Cocuzza — Coffari — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Colarusso — Colombo — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Comin — Compagna — Compans — Coppino — Corsi — Costa — Cremonesi — Cuccia — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — D'Arco — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Giudice — Del Balzo — De Luca Ip-

polito — De Luca Paolo — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Puppi — De Risis Giuseppe — De Salvio — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di Marzo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole.

Facheris — Facta — Faggiuoli — Falconi — Farina Emilio — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franceschini — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galeazzi — Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi — Gasco — Gatti-Casazza — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgini — Giovagnoli — Giovannelli — Girardi — Giusso — Gorio — Grandi — Grimaldi — Grippo — Grossi — Guicciardini — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lazzaro — Leali — Lentini — Levi Ulderico — Lojodice — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lucca Piero — Lucca Salvatore — Lucchini — Luciani — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzatto Attilio.

Manfredi — Manganaro — Mapelli — Marcora — Mariotti — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Mazzino — Mazziotti — Mecacci — Mel — Mercanti — Merello — Merlani — Merzario — Mestica — Mezzacapo — Miniscalchi — Mocenni — Montagna — Monticelli — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Murrura.

Narducci — Nasi — Nicastro — Niccolini — Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Omodei.

Palamenghi-Crispi — Palizzolo — Pandolfi-Guttadauro — Panizza — Pansini — Paolucci — Papa — Papadopoli — Pasquali — Pellegrini — Pellerano — Pelloux — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Placido — Pettine — Pullino.

Quarena — Quartieri.

Rampoldi — Rava — Reale — Riboni — Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rorano — Rossi Luigi — Rossi Rodolfo — Roux — Rubini — Ruggieri Ernesto.

Sacconi — Salemi-Oddo — Sanguineti — Sani Giacomo — Saporito — Scaglione — Scalini — Sciacca della Scala — Serena — Serrao — Serristori — Silvani — Silvestri — Simonetti Luigi — Sineo — Soggi — Solim-

bergo — Sonnino Sidney — Sperti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Tabacchi — Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tittoni — Tondi — Torlonia — Torielli — Torraca — Torrigiani — Tor tarolo — Tozzoli — Treves — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Valle Gregorio — Vendemini — Vendramini — Verzillo — Vischi — Vitale.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zizzi.

Discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Si lasciano le urne aperte, e si procede nell'ordine del giorno il quale reca:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93.

La discussione generale è aperta. Primo iscritto è l'onorevole Ulderico Levi al quale dò facoltà di parlare.

Levi Ulderico. Nel vedere il mio nome pomposamente iscritto per primo nella discussione generale di questo bilancio, i colleghi potranno spaventarsi e credere che io voglia fare un discorso: invece si tratta di una modestissima preghiera che rivolgerò all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, a proposito di una materia che è stata già varie volte trattata da parecchi colleghi in questa Camera, e intorno alla quale fu anche presentata dall'onorevole Vacchelli una proposta di legge che, forse più per la forma che per la sostanza, si arrestò davanti all'altro ramo del Parlamento.

Io so che il Governo e molti enti locali si occupano della questione a cui accenno: perchè l'articolo 208 della legge comunale e provinciale, al quale alludo, apporta molti ostacoli nella spedizione degli affari amministrativi.

Per questa ragione io rivolgo preghiera al ministro dell'interno di voler prendere in esame questo articolo e, con gli elementi che gli possono esser forniti dall'alto ufficio che egli occupa, vedere se possa proporre qualche attenuante alle conseguenze che arrecano le disposizioni di questo articolo.

L'articolo 208 si riferisce alle votazioni

dei Consigli comunali e provinciali per certe spese, per l'approvazione delle quali si richiede non solamente la presenza, ma il voto favorevole di due terzi dei consiglieri assegnati alla Provincia oppure al Comune. In alcune Provincie non si verificarono inconvenienti, in molte altre sì; ed io chiedo quindi al ministro che, senza dare una risposta definitiva, mi prometta almeno di studiare la cosa e di provvedere ove sia del caso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Anch'io sono nella condizione dell'onorevole Levi: parlo di cose di cui già altra volta ho parlato, e parlerò poco.

Io richiamo tutta l'attenzione del ministro dell'interno circa la grave questione dei riformatori di correzione paterna.

Leggo nella stupenda relazione del Beltrani-Scalia del gennaio 1891 questa importante dichiarazione: che la popolazione delle carceri è andata diminuendo in misura che si è accresciuta quella dei riformatori.

Firenze ha un istituto di questa specie, ben conosciuto dal ministro dell'interno: istituto che accoglie giovani più abbandonati che guasti, o, se guasti, tali perchè reietti dalle famiglie: insomma i figli della strada. Ne parlo per pratica, perchè, come presidente, in luogo del compianto commendatore Peruzzi, della Società di patrocinio pei liberati dal carcere, ho, sotto la dipendenza di questa benemerita istituzione, la casa dei minorenni corrigendi di Firenze.

Io sono grato al Ministero dell'interno del conto in cui tiene il nostro istituto e del continuo invio che ci fa di giovani. Ma vi sono due punti intorno ai quali richiamo la sua attenzione. Prima di tutto, l'insufficienza dei locali. Noi abbiamo, in questo momento, 215 ricoverati e son troppi. Quindi raccomando che ci sia concesso qualche mezzo per aumentare i locali, io che ci sarebbe possibile, se non ci mancasse il più e il meglio. In secondo luogo volga il signor ministro la sua attenzione sulla insufficienza della retta. So benissimo, perchè ne abbiamo varie volte trattato colla direzione generale delle carceri, quanto sia grave questo punto. Certo è però che la nostra retta (noi andiamo avanti per appalti) è insufficiente, ed i nostri ragazzi son sani e laboriosi, e perciò di buon appetito.

Ma soprattutto, io fo vive premure al mi-

nistro dell'interno per una istituzione che credo già sia, per quanto mi vien fatto supporre, nelle sue intenzioni; quella cioè di un istituto di paterna correzione pei giovani di famiglie civili, istituto che è di suprema necessità.

Il nostro di Firenze ha cercato di provvedere a questa lacuna, ma non vi riuscì. La nostra famiglia è troppo diversa da quella dei giovani di condizione civile.

I nostri alunni, che appartengono alle classi operaie, sono (lo dico per la esperienza che ho) materia assai migliore dei giovani discoli, o, con più mite parola, corrigendi di famiglie civili. Nei primi, nei nostri ricoverati, i quali si educano a professioni nelle quali riescono assai bene, e ci fecero e ci fanno onore, c'è, per dir così, maggior disposizione educabile; ma gli altri, è doloroso a dirsi, sono bene spesso materia refrattaria, sono degenerati e non possiamo accomunarli. Il guasto di qua e di là crescerebbe. Però le abitudini, i sistemi educativi e istruttivi son troppo diversi per l'una classe e per l'altra, tantochè le prove fatte fallirono, ed intanto le famiglie civili non sanno dove collocare quei corrigendi, a raddrizzare i quali si sentono impotenti.

Noti altresì il signor ministro che in questa calamità sociale vi ha un terribile *crescit eundo*. Rilevo infatti dalla relazione dello Scalia che la cifra dei discoli era nel 1866 (io dubito però dell'esattezza) di 84, mentre nel 1890 se ne contavano ben 2814.

Vengo ora ad una materia affine, e qui io non faccio soltanto una raccomandazione, ma una formale domanda.

Si tratta delle Società di patronato pei liberati dal carcere; io ne parlo, se non con molta competenza, con positiva cognizione, come presidente della detta Società, che per iniziativa presa da alcuni benemeriti miei concittadini, esercita fino dal 1844 il suo nobile e pietoso ufficio nelle Provincie toscane.

Ora io non so spiegarmi come mai l'assegno, che era di 20 mila lire, sia stato ridotto di 6,700 e portato a lire 13,300.

Non so spiegarmelo e non mi soddisfano, lo dico francamente, le ragioni addotte al capitolo 105. Rammento che le Società di patronato sono consacrate dalla legge. Quella di pubblica sicurezza all'articolo 119 dice che « l'autorità di pubblica sicurezza potrà limi-

tare le prescrizioni di vigilanza quanto al condannato, che sia accolto da una Società di patronato. »

L'articolo 29 poi del regolamento carcerario impone che nei Comuni, circondarii e Provincie del Regno sia affidata alla iniziativa dei privati la istituzione delle società di patronato, la cui missione è quella di interessarsi della sorte di coloro, che sono sulla via del delitto, procurando di ritrarneli con consigli, e coll'opera. E finalmente l'articolo 44 del medesimo regolamento dispone che per concorrere alle spese necessarie onde l'opera dei comitati di patronato riesca veramente efficace, il ministro dell'interno disponga di una somma stanziata in bilancio, che è appunto quella di cui si tratta.

Ora, io ripeto, che non mi soddisfano le ragioni per le quali l'antico stanziamento fu da lire 20,000 ridotto a lire 13,700.

Si dice, da prima, che le Società sono altrimenti sovvenzionate. Ma, domando io, da chi e come?

Se si tratta di sovvenzioni, che vengono da certi proventi indicati nel detto articolo 44, io mi sono informato, e ci si può contare ben poco: son minuzie. Forse poi sono queste Società sovvenzionate dalla carità privata?

In altri tempi, ad esempio in Toscana, sotto il Granducato, quando ogni altra generosa iniziativa era sospetta e frenata, la carità cittadina si volse con amore alle Società di patronato per gli usciti dal carcere.

Erano i tempi della riforma penitenziaria in forma moderna, della quale la Toscana fu la prima iniziatrice in Italia.

Ma oggi stanno dinanzi alla carità privata oggetti, che le sembrano più simpatici, più degni di questo dei liberati dal carcere — quali la educazione dei ciechi, dei sordomuti, i provvedimenti per l'infanzia abbandonata, per gli impotenti al lavoro, le case salubri per i poveri, e via dicendo; per cui a noi l'antica sorgente dà ben poco, per quanto non pochi, anzi incessanti siano i nostri passi per essere soccorsi.

E Dio sa se dei mezzi ce ne vogliono molti, e ve lo dimostro: quando un liberato dal carcere si presenta a noi (e mi è grato dirvi che l'opera nostra dà veramente ottimi risultati, e ciò appunto sostiene il nostro coraggio), bisogna cominciare dal cercargli un tetto, giacchè non possiamo mandarlo a

dormire in uno di quegli improbi dormitori da 10 centesimi, nei quali troverebbe non pochi tentatori, e non poche tentazioni a tornare nella via della colpa. Dopo bisogna trovargli una occupazione, e, questo è il caso più frequente, comperargli i ferri del mestiere e non abbandonarlo mai coll'opera e coi sussidi, finchè non sia in grado di riprendere con passo saldo la buona via.

Ma tutto ciò importa un movimento di danaro non indifferente.

I risultati del resto vi ripeto sono ottimi. Darò un esempio.

Fu liberato anni sono dal carcere uno di quei navicellai dell'Arno, che raccolgono la rena per le costruzioni. Gli mancava la barca; la Società la provvide, ed egli è oggi un buon padre di famiglia e ci benedice. Nè la spesa andò perduta.

Un baroccino con ortaglie consegnato ad altro liberato fece la sua fortuna, ed oggi nessuno riconoscerebbe il condannato di altro tempo. E potrei andare in lungo con altri mezzi.

Ma ci vogliono mezzi, vi ripeto, ci vogliono mezzi!

Ora di contro ad una necessità di carattere umanitario e sociale così elevato, io domando al mio amico il presidente del Consiglio ministro dell'interno se sia il caso, in un bilancio di oltre 54 milioni, di fare una meschina economia di 6,300 lire?

La seconda ragione poi, che ci si dà nella relazione, è che pel passato non furono erogati su per giù che due terzi della primitiva somma di lire 20,000.

Male! dico io; ciò vuol dire che il voto della legge non fu adempiuto. Se i sindaci, se i prefetti si dassero premura per costituire queste Società non sarebbe così. Pur troppo

Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?

Per parte nostra, ossia della Società toscana di patrocinio, non si smette mai di richiamare Comuni e sindaci a costituire le Commissioni subalterne; ma esse si costituiscono oggi per sciogliersi domani, e la ragione è che la sede madre non è in grado di sussidiarle secondo i bisogni dei liberati locali.

Ed è per questo che io, con molta fiducia, mi appello all'interesse che il presidente del Consiglio e ministro dell'interno porta a queste nobili cause, nelle quali è tanto fon-

damento di pubblico bene, perchè questa povera cifra di 6300 lire, che nell'insieme è poco, e per noi, Società di patronato è tanto, sia restituita al bilancio.

Io presento una mozione, ed ho fede, che avrà buon esito. Concedeteci questo poco, anche per le cure, che noi ci diamo, le quali senza i fondi occorrenti si ridurrebbero ad un'opera, tanto più penosa, perchè senza frutto.

Del resto, dinanzi ad un bilancio di 54 milioni, sarà poca cosa rimettere questo piccolo stanziamento; e sarà buona cosa il rimetterlo, ed anche dirò (non vorrei dir troppo), sarà una espressione della gratitudine che ci è dovuta per le cure indefesse che noi prestiamo a questa nobile causa; la quale, se non riesce come potrebbe riuscire, qualora noi avessimo copia di fondi, pur tuttavia si può dire che soddisfi passabilmente allo scopo.

Detto questo, mando la mia mozione alla Presidenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Onorevoli colleghi! Ho chiesto di parlare sulla discussione generale del bilancio dell'interno, per trattare di un argomento che non ha solo particolare relazione con questo o quel capitolo del bilancio stesso, ma è tale e di tanta importanza che si riferisce eziandio ad altri Ministeri; e rappresenta la attuazione giuridica di una idea assai elevata nell'ordine morale. E tale idea ha grande compenso e massima cura in questo momento. Intendo parlare della questione degli inabili al lavoro; del diritto e rispettivamente del dovere al soccorso legale; dei vari problemi che vi si connettono, e del modo come questo soccorso è stato organizzato nella legislazione italiana.

Io riconosco che davanti ad un bilancio, già da sei mesi in esercizio e con un nuovo bilancio, pel 1893-94, la cui discussione c'incalza, non sarebbe questo il momento di estendersi in dispute dottrinali sull'argomento, e me ne astengo completamente.

Quindi me ne starò ristretto nei limiti della questione, come è posta e risolta dalle nostre leggi attuali.

Certo sarebbe bello di potere seguire il movimento ascendente di questa umana tendenza; dal suo primo nascere al suo successivo affermarsi nelle legislazioni moderne. Il concetto morale della pubblica assistenza,

prima lasciata in balia alle varie podestà amministrative, è venuto ormai esplicandosi in un concetto giuridico, con diritti specifici particolari, e con particolari competenze.

Riconosciuta questa assistenza agli inabili al lavoro, come compito dello Stato moderno, o come nuova funzione sociale, domanda di essere regolata con norme precise. Così fanno le altre Nazioni, così volle fare l'Italia.

Discutendosi nel 1889 la legge sulla pubblica sicurezza, si decise, cogli articoli 80, 81 e 82, che coloro che erano impotenti al lavoro dovessero essere soccorsi, ricoverati e mantenuti in appositi stabilimenti.

Si pose nella legge la norma generale, e si lasciò al Governo di regolare le modalità con due decreti da convertire in leggi.

Il grave problema della mendicizia — che un articolo del Codice penale non ha virtù sufficiente, per fermo, ad eliminare — parve allora a molti risolto.

I due decreti vennero pubblicati per opera dell'onorevole Crispi nel 1889 e nel 1890. Il primo mirò a regolare con precise norme il nuovo istituto; e vi comprese anzi, con umano e nobile sentimento, la cura dei minorenni abbandonati; il secondo, a trovare, in parte, i fondi per far fronte a questa nuova spesa, che, dapprima, si credeva non molto grave, e che poi si trovò molto importante, dovendosi soccorrere tutti gli indigenti, assai più numerosi nel fatto di quanto le indagini statistiche facevano da prima supporre.

Al mantenimento dei ricoverati dovevano concorrere, in proporzione dei loro averi, le Congregazioni di carità; i Comuni di origine; le Opere pie elemosiniere, le altre Opere pie, le Confraternite e in fine, nel caso di deficienza di mezzi, lo Stato, come integratore.

Tali decreti legislativi furono presentati al Parlamento per essere convertiti in legge.

L'onorevole Crispi li presentò nel 1890. Furono approvati da prima dal Senato, ed anche dagli Uffici della Camera, ma non vennero discussi in quest'Aula.

L'onorevole Nicotera nel giugno 1891 presentò un altro disegno di legge col quale, riconoscendo il troppo grave carico di spesa che la legge dell'onorevole Crispi importava, propose un temperamento imitato da una legislazione recente d'un paese assai progredito — la Danimarca — cioè propose di stabilire un canone annuo, per questa spesa, nel bilancio.

Poi lo stesso onorevole Nicotera, vedendo l'aggravio crescente, inevitabile, che proveniva da questo servizio, propose, nel dicembre 1891, la sospensione indefinita di questi sussidi e degli articoli relativi della legge di pubblica sicurezza, piegandosi alle ragioni della finanza. non certo per mancanza di sentimento verso le classi bisognose.

Egli dimostrava coi fatti, con le statistiche, e con l'esperienza di due anni, la necessità di addivenire ad una riforma di questo servizio, e veniva intanto a proporre che nell'attesa di un nuovo istituto sociale che potesse avere una competenza tecnica più precisa e più completa — si sospendesse l'esecuzione della legge in questo importante riguardo.

Negli ultimi giorni della passata Legislatura fu presentata dall'onorevole Plebano, in nome della Commissione del bilancio, la relazione che approvava il concetto della proroga, ma si chiuse la Legislatura, e il disegno di legge non ebbe più seguito.

Dimodochè oggi noi ci troviamo con la legislazione determinata dai tre citati articoli della legge di pubblica sicurezza, che affermano il principio del soccorso agli inabili al lavoro, ed abbiamo, come regola, quei due Decreti dell'onorevole Crispi, che hanno forza di legge. Nel primo di essi si determinava con quali criteri si dovevano riconoscere come inabili al lavoro individui privi di mezzi, nell'altro si ordinava una statistica delle Opere pie, elemosiniere e delle Confraternite, le quali, per la legge di pubblica sicurezza, dovevano contribuire o sostenere a loro carico tutte queste spese.

Ora, data questa condizione di fatto, quali sono state le conseguenze finanziarie? È per questo che io parlo nella discussione generale, poichè mi debbo valere dei dati che trovo nel rendiconto consuntivo presentato in questi giorni, e dei dati che trovo nel bilancio dell'entrata per l'esercizio presente e pel futuro.

Dapprima il carico di queste spese fu previsto e fissato in 200,000 lire. Poi si riconobbe che lo stanziamento era insufficiente e fu portato a lire 400,000, e tale fu approvato dalla Camera per l'ultimo bilancio. Io non ho portato qui tutto il resoconto consuntivo per l'esercizio 1891-92, perchè è un volume ormai poco maneggevole. Ne ho fatto un estratto.

Il carico dunque era nell'ultimo esercizio di 400,000 lire. Con due successive note di

variazioni fu portato a 700,000, e accresciuto ancora, con un'altra nota di variazione, di oltre 7,500 per adeguarlo ai bisogni, dimodochè risultò un totale di 707,500 lire.

Di queste, il consuntivo (che è stato presentato di questi giorni) ci dice che ne furono pagate 547,000, e che ne rimangono a pagare altre 408,000.

Laonde di fronte ad una previsione, tre volte modificata, di 707,500 lire abbiamo avuto un carico totale di 956,000 lire per questo servizio di soccorso degli inabili al lavoro.

Il che vuol dire che non solo non sono stati sufficienti quei disegni di legge per aumenti di dotazione, già presentati alla Camera: ma è ormai necessario un nuovo disegno di legge — relativo all'esercizio scaduto, e da allegarsi al consuntivo — per virtù del quale il Governo sia autorizzato alla spesa di altre 250,000 lire necessarie per raggiungere la somma degli impegni assunti nello esercizio stesso.

Ora, o signori, il problema è grave, e grave soprattutto per un'altra considerazione. Nella legge del 1889, la funzione dello Stato rispetto a questo servizio era una funzione, dirò così, integratrice. La legge poneva una graduatoria di competenze rispetto alla spesa; diceva che gl'individui riconosciuti dalle autorità di pubblica sicurezza privi di qualsiasi mezzo di sussistenza ed inabili al lavoro dovevano essere mantenuti nei ricoveri del loro paese, dalle Opere pie ed elemosiniere se quelli mancano; o dalle confraternite; e ove queste non abbiano mezzi, dalle congregazioni di carità; e ove queste non possano provvedervi, dai Comuni; e ove questi non abbiano mezzi, dallo Stato!

È una catena molto lunga ed involuta, per la quale si arriva allo Stato. Col decreto dell'onorevole Crispi mi pare che ci sia stato un cambiamento nel concetto giuridico-finanziario di questa funzione di Stato.

Lo Stato si è fatto *anticipatore* delle spese. Ogni tre mesi lo Stato anticipa le spese che riguardano questo servizio, salvo un'azione di rivalsa verso le Opere pie ed i Comuni e gli altri infine che sono dalla legge chiamati a sostenere questo servizio.

È l'articolo 24 del Regio Decreto 19 marzo 1889, n. 6535.

Infatti nel bilancio, che ci è presentato, e nei bilanci precedenti, questa spesa è chiamata (come oggi al capitolo 35) « Fondo a calcolo per anticipazione delle spese occorrenti per il

mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti. » E ricompare come rimborso nel bilancio dell'entrata.

Questo stanziamento per l'esercizio 1892-1893 è fissato in lire 400,000; ed io faccio subito osservare agli onorevoli colleghi ed all'onorevole ministro dell'interno, che questo stanziamento si presenta troppo insufficiente di fronte alle cifre del consuntivo, posto che il consuntivo ci debba servire di norma e di luce per l'avvenire.

Dunque noi abbiamo stabilito con questi due decreti, che lo Stato anticipa i fondi per questo servizio, salva e riservata un'azione di rivalsa verso gli Istituti che sono chiamati a sostenere questo carico.

E questa spesa, per conseguenza del nuovo concetto stabilito, non solo figura nell'entrata, ma vi figura per una cifra eguale, identica a quella della spesa. A me pare invece che, dal punto di vista della legge, non sia completamente esatto questo sistema perchè, secondo la legge del 1889, lo Stato è pur chiamato in parte a contribuire proprio nella spesa, integrando — se occorre — la deficienza degli altri interessati, e non soltanto ad anticipare le spese salvo a farsele restituire per intero dai molti cui spetta.

E che succede pel rispetto dell'entrata? Se noi prendiamo il resoconto consuntivo, da pochi giorni presentato all'Assemblea, troviamo che, durante l'ultimo esercizio, di fronte ad un preventivo di 700,000 lire, che si ottiene sommando le 400,000 lire del primo stanziamento con gli stanziamenti successivi delle note di variazione, abbiamo avuta una riscossione di sole 25,000 lire e che sono rimaste da riscuotere, sommando i residui di due esercizi precedenti, 1,888,000 lire.

Ora io domando all'onorevole presidente del Consiglio se egli crede che sia possibile il riscuotere questa somma; e se egli crede che non convenga per lo Stato, di iscrivere in bilancio ogni anno un contributo di spesa effettiva e non una pura anticipazione di spesa, con la speranza di ricupero, del qual ricupero io dubito per una gran parte.

E pensando a molte idee che sono state svolte e applaudite in questa Aula, e bandite al paese, durante il periodo elettorale, mi domando: Corrisponde proprio questo congegno complicato al concetto del decentramento, di cui ormai tutti riconosciamo la necessità? Vi

corrisponde questo sistema, di fare anticipare dallo Stato una somma, che poi si dovrà ripetere dai Comuni, poi dalle Confraternite, e Opere pie, e infine anche dalle famiglie del povero, quando la famiglia abbia mezzi pel mantenimento?

Corrisponde questo intreccio così difficoltoso, a quella semplificazione nei servizi pubblici che è tanto reclamata, e che deve rappresentare una felice economia? Io lo domando, perchè nella ampia relazione che presentò l'onorevole Nicotera, il 25 novembre 1891, sui servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, era detto, che il sistema di affidare alle Intendenze di finanza l'amministrazione di questo servizio, di determinare le quote imponibili dei vari enti morali, di fissare annualmente le proporzioni, di accertare se e quali Comuni siano in grado di pagare le anticipazioni dello Stato rispetto a queste spese, era un grande fastidio che sgomentava tutti. Era tale un carico che aveva obbligato le Intendenze di finanza ad istituire un nuovo servizio di contabilità; una contabilità molto complicata e molto minuta e difficile, che doveva essere comunicata agli interessati, e discussa alla sua volta da essi; una contabilità per giunta che difficilmente si liquidava.

Infatti tanto tarda a liquidarsi, che sopra una somma di circa due milioni di lire di anticipazione, si sono riscosse 25 mila lire in due anni! E v'ha di più. In venti mesi di lavoro assiduo dalle Intendenze e dalle autorità locali non è stato possibile determinare del tutto la base dell'imponibile sul contributo; e le somme realizzate a titolo di rivalsa sono ben poca cosa!

E poi un'altra domanda mi sia consentita: Come si spendono questi denari? Premetto che quando tutti i Comuni sapranno che il mantenimento di questi inabili è a carico dello Stato, tutti domanderanno l'anticipazione. Non tutti l'hanno domandata per ora allo Stato, forse perchè molti ignorano il congegno di questo servizio. Fatto sta, che, secondo la relazione presentata dall'onorevole Nicotera pel suo disegno di legge del dicembre 1891 — di fronte ad uno stanziamento in origine di lire 200,000 per tutta l'Italia, una sola Provincia — e non una fra le meno floride — quella di Bologna aveva domandato ed ottenuto più di 200,000 lire di anticipo per gli inabili al lavoro; mentre altre vicine, e la mia stessa provincia di Ravenna, non avevano chiesto

neppure un soldo; benchè sia notorio che le condizioni economiche visono peggiori! Il servizio dunque è irregolare e il soccorso dello Stato non equamente distribuito a parità di diritti.

Di più quando tutti domanderanno dallo Stato siffatte anticipazioni, ognuno vede fin d'ora, che questa spesa salirà ad ancora maggiori carichi, che non siano oggi.

È lecito quindi domandare all'onorevole ministro, se la cifra delle restituzioni di queste anticipazioni salirà, secondo lui, nella stessa misura e con la stessa curva ascendente.

Ma è pur lecito dubitarne.

Io ho fatto questa domanda perchè, lo dico francamente, temo che con questo sistema di anticipi di spese (salvo a tentare il ricupero coi modi che la legge dispone), temo che si venga fatalmente ad istituire, se non ci fermiamo in tempo, una di quelle gestioni fuori di bilancio che sono sempre pericolose; una gestione di cui abbiamo altri esempi e di cui avete veduto in questi giorni, quanti mali abbia recato al bilancio francese. Là si studia ora il modo di liberarsene, perchè appunto queste gestioni sono pericolose e tutte riserbano sorprese dolorose per la finanza.

Io ricordo con compiacenza che l'onorevole Giolitti, nella sua relazione al Re, ha notato come abbia in animo di pensare alla Cassa pensioni per la vecchiaia. Io gliene do grande lode: ben comprendo che istituendosi questa Cassa gran parte di questa spesa crescente sarebbe eliminata inquantochè là troverebbe la sua via naturale.

La vecchiaia è inevitabile e prevedibile; quindi la Cassa pensioni avrebbe un carico scientificamente determinato e tanto grande di quanto verrebbe diminuita la somma.

Non credo opportuno in questo momento fare alcuna considerazione sui rapporti che possano esistere tra questo servizio di beneficenza legale ed il servizio tecnico di una Cassa pensione per la vecchiaia. Esprimo queste idee, perchè spero e desidero ottenere dall'onorevole ministro una confortante risposta su tali argomenti e anche su i miei timori che il servizio non sia fatto per tutte le Province in eguale misura; che il carico sarà eccessivo quando tutte le Province richiederanno le anticipazioni; e che non si potrà ragionevolmente attendere una restituzione completa di queste, secondo l'idea del legislatore.

Mi domando ancora se, date queste premesse, non fosse meglio rivolgere senz'altro la spesa alla Cassa pensioni della vecchiaia.

Dirò di più che studiando questa materia negli antecedenti lavori parlamentari ho veduto come il Decreto dell'onorevole Crispi del gennaio 1891 riconoscendo, secondo la legge, che dovevano a codesta spesa contribuire le Opere pie elemosiniere e le confraternite, ordinava una esatta statistica.

Il Decreto del 1890 dell'onorevole Crispi ordinava dunque una statistica sui beni di queste istituzioni, ed io mi permetto chiedere all'onorevole ministro dell'interno se questa opportuna indagine patrimoniale è stata compiuta e quale risultato abbia dato, e quali speranze di sollievo consenta al bilancio dello Stato. Questa parte del patrimonio destinato alla beneficenza infatti è ancora ignorata o quasi. Ed ho trovato negli studi parlamentari accennata un'idea che non so se abbia mai avuto un'eco in questa Aula; e che mi piace ripetere con la speranza che possa attuarsi in qualche modo. Fra non molti anni quella parte del Fondo pel culto, che deriva dai beni del clero regolare e che ora è salita a circa 300 milioni, sarà liberata dalle spese di pensione che spettano a coloro che si trovano beneficiati.

Nel giorno della liquidazione desiderata una parte di tanto patrimonio dovrà, secondo legge, andare a beneficio dei Comuni; ed io trovo buona l'idea che questa parte di patrimonio possa servire a tali nuovi compiti sociali. Questo domando all'onorevole ministro, benchè sappia che egli forse non potrà rispondermi subito: è un'idea, che ho trovata appena accennata e che, probabilmente, potrebbe dar spiegazione del fatto, pel quale si carica, come anticipazione di spesa, il bilancio dello Stato di una somma che non si saprebbe bene dove riscuotere. I Comuni infatti superano già di 50 milioni il limite legale della sovrimposta.

E tale idea esprimo anche con una certa soddisfazione, in quanto che mi pare che queste ricchezze, le quali fino dall'origine furono destinate a scopo di beneficenza cristiana, ritornerebbero un giorno alla loro prima destinazione, se fossero volte a beneficio di coloro, che, vecchi o malati, non possono trovare col lavoro il pane quotidiano.

A me pare che lo scopo di codeste istituzioni antiche, fondate dallo spirito di carità cristiana, sarebbe raggiunto, o sto per dire

ravvivato, se questi capitali ritornassero nuovamente a sollievo di dolori e miserie, che tutti noi, figli della civiltà moderna, sentiamo, e che abbiamo dovere ormai di alleviare.

Spero che l'onorevole ministro vorrà prendere questa mia proposta in qualche considerazione, tanto più che nel bilancio, che è stato presentato alla Camera pel 1893-94, lo stanziamento è mantenuto nella stessa cifra degli anni scorsi come anticipazione e figura pure nell'entrata, come ricupero.

Io non vorrei, signori, che lasciando salire di troppo il carico di questa spesa, senza avvisare ai modi onde provvedervi, noi fossimo presto, e di nuovo, costretti a studiare il modo di eliminarla, il che mi parrebbe un passo indietro su quella via di umane premure e di illuminata beneficenza sociale, per la quale ci siamo felicemente, secondo me, e risolutamente avviati. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Le mie parole sarebbero certamente sembrate più opportune durante la discussione dei capitoli, perchè si riferiscono a due questioni speciali, ma, siccome racchiudono una interrogazione al ministro, credo possano aver sede più giusta nella discussione generale, che in quella dei capitoli.

La prima di queste interrogazioni sarebbe sui regolamenti, che riguardano la polizia dei costumi.

Non è il caso di sollevare una discussione ampia, cosa che noi intendiamo di fare al bilancio di assestamento, e che darà occasione agli uomini competenti in questa materia di esprimere le loro opinioni.

Il regolamento fatto dall'onorevole Crispi è innegabile che ci poneva alla testa di tutte le nazioni civili di Europa... (*Interruzioni*).

Nicotera. Chiedo di parlare.

Socci. Non intendo, come dicevo, di entrare nel merito della cosa, dacchè io non parlo che dell'applicazione, che si è voluta dare alle ultime disposizioni di quel regolamento.

È una cosa che veramente rattrista: noi vediamo far le razzie per le strade, noi vediamo far la caccia alla donna. (*ilarità e rumori*).

A me sembra un'anomalia così forte il vedere eseguire degli arresti preventivi applicandoli alle contravvenzioni, che non posso a

meno di deplorarli anche nel caso che si tratti di colpevoli.

Le arrestate vengono trascinate in questura senza prima essere interrogate, senza che possano dire una ragione, o fare una contestazione. In questura poi avvengono delle scene raccapriccianti: le disgraziate vi sono trattenute due o tre sere senza nessuna ragione. Ora di fronte a queste infelici il gravar la mano come si grava adesso dagli agenti di pubblica sicurezza, e metterle addirittura fuori della legge, mi sembra che debba ripugnare a qualunque uomo di cuore; e richiamarvi sopra l'attenzione dell'onorevole ministro è doveroso da parte di coloro, che vogliono giustizia per tutti.

E giacchè io non intendo farvi un lungo discorso, debbo ricordare che questo braccio libero ch'è stato dato alle guardie ha dato luogo ad inconvenienti, che tutti noi dobbiamo riprovare dalla profondità dell'animo.

I giornali hanno raccontato di una signora, la quale, accompagnata dalla sua cameriera, usciva di casa alle nove di sera per andare a trovare sua madre. Il fatto avvenne in piazza di Spagna. Due guardie tentarono di arrestare queste due oneste persone. È verissimo che fu a loro data ampia soddisfazione col licenziare le guardie, che si erano fatte autrici del tentato arresto; ma io domando a tutti voi, io domando a tutte le persone, che hanno cuore, se è ammissibile che si viva in una società dove è permesso che le nostre madri e le nostre sorelle, a causa di disposizioni regolamentari male interpretate, possano essere fermate da guardie di pubblica sicurezza, insultate col frasario, che sono solite di adoperare queste guardie, che certo non sono un modello di educazione, e se non si debba usare sempre e poi sempre quel rispetto a cui i cittadini hanno diritto.

Questo, in quanto alla prima questione; poichè, come torno a ripetere, io non intendo qui di sollevare la questione sui regolamenti della polizia dei costumi. Sono certo che questa discussione si farà intera ed ampia da quegli scienziati, che sono qui alla Camera e che sono competenti intorno a questa questione; si farà, dico, quando verrà il bilancio di assestamento. Per oggi a me è bastato di richiamare l'attenzione del ministro sopra questi scandali, che sono indegni di una città civile come Roma, di un popolo civile come quello italiano.

L'altra mia interrogazione riguarda un altro capitolo del bilancio, dove vedo iscritte 500,000 lire per spese di malandrinaggio.

Io avrei desiderato prima di tutto che, a quel capitolo del bilancio, ammesso che debba sussistere, fosse dato un altro titolo, per non far credere che l'Italia sia percorsa da malandrini, come di fatto non lo è.

Pur troppo vi sono dei malandrini in provincie a noi vicine, e pur troppo questi malandrini vivono da lungo tempo impuniti. Ed a questo proposito, io mi permetto di domandare all'onorevole ministro dell'interno se egli ha letto una importantissima pubblicazione che, sugli attuali briganti in Italia, ha fatto il Sighele. In quella pubblicazione si designava addirittura un individuo altolocato, il quale indirettamente teneva mano a questi briganti, li ospitava ed era loro largo anche di denaro.

Una voce. Il nome!

Socci. Io non faccio nomi. Io domando per questo all'onorevole ministro dell'interno se sia informato intorno a questo individuo, di cui il Sighele parlava. Credo che questo sia uno dei primi doveri del ministro dell'interno. Ma non posso venire io a fare dei nomi. Se lo sapessi lo direi francamente.

Io ritengo che quelle 500,000 lire, che sono stanziare in bilancio, per le spese di malandrinaggio non vadano spese per lo scopo a cui sono designate, perchè non si vorrà far credere che oggi, in Italia, si spendano 500 mila lire per pochi briganti, che non si arrivano mai a prendere. (*Si ride*).

Noi tutti c'inchiniamo dinanzi ai cadaveri di quei carabinieri, caduti vittima del loro dovere, che si sono trovati di fronte a questi briganti; ma nello stesso tempo diciamo al Governo che se vi è della gente, che si accocchia alla parte del mantengolo, se c'è della gente che, purchè non siano turbati i suoi ozi beati e le sue ricchezze, fa sì che questi briganti possano fare aggressioni sulle pubbliche strade, questa gente dev'esser colpita con tutto il rigore della legge, perchè non si ripeta il vecchio proverbio che soltanto gli stracci sono quelli che vanno all'aria.

E per la stessa ragione, per la quale odio tutta questa mancanza di sincerità, io vorrei che si togliesse quel capitolo lì, dal momento che ho la convinzione che, coi danari di quel capitolo, non si fa addirittura il servizio di malandrinaggio. Io ho sentito l'altro

giorno una voce, a cui non posso credere, cioè che quel capitolo sia uno dei tanti sui quali si prendono i fondi per le elezioni. (*ilarità — Rumori*).

Constaterai con piacere che il Ministero avesse lo spirito di mettere le spese dell'elezioni fra quelle del malandrinnaggio. Io questo non lo credo, nè voglio crederlo.

Per conseguenza finisco di tediare la Camera col richiamare l'attenzione del ministro sugli atti delle guardie di pubblica sicurezza, che, interpretando a loro modo il regolamento della polizia dei costumi, commettono ogni sorta di violazione della libertà personale, e lo prego nello stesso tempo di dirmi come si spendono quelle 500 mila lire, che sono stanziare in bilancio come spese per il malandrinnaggio. Gli ricordo anche che dal momento che vi sono delle pubblicazioni, le quali designano degli individui come mantengoli di questi briganti, il ministro dovrebbe fare qualche cosa per sapere il vero nome di questi mantengoli. Il vero nome si deve sapere, perchè nessun pubblicista, e specialmente il Sighele, che è uno dei pubblicisti più intelligenti, avrebbe il coraggio di lanciare queste insinuazioni, quando non fosse sicuro di quanto dice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Anch'io avrei desiderato prender la parola sulla questione della polizia dei costumi; ma l'ora che volge, come ha fatto osservare l'amico Soggi, ci ammonisce di affrettarci. Quindi anch'io rimanderò quello che avevo a dire a quando si discuterà più ampiamente la questione medesima nel bilancio di assestamento. E tanto più volentieri ciò farò, in quanto l'anno passato presi parte, durante la discussione del bilancio dell'interno, alla trattazione di quell'argomento, dichiarando però fin d'ora che trattai l'argomento soltanto dal punto di vista sanitario e non da quello giuridico. Fatta questa dichiarazione, io limiterò quello che debbo dire a poche raccomandazioni, le quali rivolgo subito all'onorevole ministro dell'interno.

La prima di esse si riferisce al capitolo 31 del bilancio: « *Spese per le Opere pie.* » E prendo occasione da questo capitolo per ricordare all'onorevole Giolitti una promessa, che egli mi ha fatto nel giugno di quest'anno. Ricorderà l'onorevole presidente del Consiglio come in quella stagione lo interrogassi, per

sapere se era nelle sue intenzioni di presentare una riforma, la quale corrispondesse ai nuovi bisogni degli Istituti così detti monti di pietà. Perocchè, come egli sa meglio di me, tali Istituti, così come ora sono costituiti, e diretti, più non rispondono allo scopo a cui sono destinati. E l'onorevole ministro dell'interno, di ciò convinto, riconosceva sin d'allora la necessità di una trasformazione di quegli Istituti, e riferendosi ai deliberati del congresso di Padova del settembre dell'anno scorso, diceva di conoscerli, ma di non volerli tutti accettare nella riforma ch'egli aveva intenzione di attuare, pur riconoscendo che di quei deliberati si sarebbe giovato.

Le istituzioni dei monti di pietà furono fino ad ora sempre ritenute quali opere di pura e semplice beneficenza. Ma chi le consideri anche superficialmente si accorge subito, che i monti di pietà vogliono pure essere riconosciuti come istituzioni di credito. Io quindi, per questa parte, domando all'onorevole presidente del Consiglio, se anche egli ammetta cotesto principio del doppio carattere, che sono venuti mano mano acquistando i monti di pietà, cioè di beneficenza e di credito insieme, e gli domando inoltre, nel caso che il Governo abbia già iniziati studi sull'argomento, a qual punto questi studi eventualmente si trovino. E un'altra raccomandazione rivolgo all'onorevole ministro dell'interno, già che sono sul capitolo delle Opere Pie ed è: che egli voglia provvedere ad un ordinamento uniforme per tutto il Paese del servizio degli esposti. Non solo per quanto riguarda l'ammissione loro nei brefotrofi, ma io lo prego altresì di voler far subito cessare quella vecchia istituzione, che chiamerò semplicemente *infame*, la quale fu detta della « *ruota* » o del « *torno* » e che pur troppo vige ancora in qualche comune d'Italia.

È questa una raccomandazione da me fatta anche nel passato anno, ma la cosa parmi tanto importante e urgente, che non mi perito a ripeterla.

Passo ad un altro capitolo, il 50°, che riguarda i sussidi per *provvedimenti profilattici ai Comuni*. Qui ricorderò anzitutto alla Camera ed all'onorevole ministro, che il capitolo primo del titolo 4° della nuova legge « sulla tutela dell'igiene e sanità pubblica » resta pur troppo assai spesso lettera morta per ciò che riflette le pene stabilite dalla legge medesima a quelli che spacciano materie de-

stinata a cibo od a bevanda, adulterate od infette. Rientra qui dalla finestra un argomento, che si è escluso l'altro di dalla porta; ma della nuova ripetizione io non mi sgoamento, perchè quando le cose sono buone, la ripetizione non è l'ultima delle figure grammaticali.

Voglio alludere alla pellagra, e ciascuno comprende, come io intenda parlare della maggior causa di un tal male, cioè della adulterazione del granturco.

Il granturco si altera per molte cause, le quali talora dipendono dall'incuria di coloro, che lo hanno raccolto, altre volte dalla malignità dei venditori, che mescolano con la farina sostanze eterogenee terrose, assai nocive agli organismi. Sul granturco, ed anche dentro il granturco male stagionato o passato a fermentazione in causa del caldo umido o del cattivo ambiente in cui fu accolto e accumulato, si sviluppano dei micro-organismi, che sono poi causa della pellagra. Ora insisto raccomandando al ministro perchè questo capitolo della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica sia fatto rigorosamente osservare.

E vengo all'ultima raccomandazione; la quale si riferisce al capitolo 105, dove trovo impostate lire 13,000, per *sussidi alle Società di patronato pei liberati dal carcere*. Fin dall'anno passato, l'onorevole Nicotera lo ricorda certamente, io volgevo a lui una raccomandazione; gli raccomandavo cioè di presentare, più presto che gli era possibile, una legge sui manicomi e sugli alienati, reclamata da assai lungo tempo dal paese. L'onorevole Nicotera rispose presentando una legge, che io mi auguro di veder presto, oltrechè dal Senato, votata anche da questo ramo del Parlamento.

In quella stessa circostanza io feci all'onorevole Nicotera un'altra raccomandazione; ed era di istituire sussidi non solo pei liberati dal carcere, ma ancora pei poveri che escono guariti dai manicomi. Questi, come a tutti è dato di comprendere, non trovano tanto facilmente lavoro, e la natura del male sofferto, mentre crea a loro un bisogno di buona alimentazione, gli espone a recidive.

Or bene, perchè, se abbiamo istituito sussidi pei liberati dal carcere, non potremo, a maggior ragione, instituirli anche per questi poveri licenziati dai manicomi?

All'attuale ministro degl'interni rinnovo

la raccomandazione; e confido, che egli vorrà riconoscerla giusta e degna di tutto il suo benevolo esame.

Non ho altro da aggiungere. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

Giordano-Apostoli. Senza entrare nella questione sollevata testè dall'onorevole Socci, se cioè sia, o no, conveniente di conservare nel capitolo 78 la intestazione « *Repressione del malandrinnaggio*, » e lasciando all'onorevole presidente del Consiglio il rispondere sul modo col quale viene spesa la somma di lire 500,000 stanziata nello stesso capitolo, io mi affretto e mi limito a dichiarare che non potrei trovarmi d'accordo con l'onorevole Socci nel domandare la soppressione dello stanziamento di detta somma.

Molto prima d'oggi, avrei dovuto anzi presentare formale interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza, specialmente nell'isola di Sardegna.

Esitai perchè credo che il servizio di pubblica sicurezza sia tra quelli i quali poco hanno da guadagnare da formosi discorsi parlamentari, e richieda invece un'azione pronta, energica, efficace.

Epperchè ho preferito d'intrattenere su quest'argomento il presidente del Consiglio, in via privata e, credo, non del tutto inutilmente.

Ma se ho abbandonata l'idea di presentare una formale interpellanza, non posso ugualmente rinunciare a rivolgere modestamente alcune osservazioni all'onorevole Giolitti, sullo stesso argomento, in occasione della discussione del bilancio, che è la sede, dirò, normale nella quale si devono trattare serenamente tutte le questioni che si riferiscono al Ministero affidato alla sua alta ed intelligente direzione.

E ciò io faccio ora, non soltanto per muoverlo a studiare sempre più, ed adottare energici provvedimenti, ma anche perchè amo sperare che egli ne colga occasione per rassicurare popolazioni le quali, mentre hanno assoluto bisogno di quiete e di lavoro, vivono invece tuttodi trepidanti sotto la continua minaccia di danni gravissimi.

Rispondendo ad un'interrogazione di altri miei onorevoli colleghi, nello scorso mese di giugno l'onorevole Giolitti disse: « è un fatto che da qualche tempo a questa parte la pub-

blica sicurezza nella provincia di Sassari lascia molto a desiderare. »

Non vorrei che egli si illudesse; e si illuderebbe davvero se credesse che oggi le condizioni della pubblica sicurezza, non solo nella provincia di Sassari, ma in tutta la Sardegna, sieno normali. Tutt'altro! Io posso assicurare che i giornali e le lettere private che provengono da quell'isola, palesano tuttora, riguardo alla pubblica sicurezza, preoccupazioni gravissime, gravissime inquietudini.

Io non intendo, e non potrei enumerare all'onorevole ministro dell'interno, che deve conoscerli meglio di me, i reati consumati anche nell'ultimo trimestre, i quali, in gran parte, del resto, furono denunciati dalla stampa locale.

L'onorevole ministro non può ignorare e non può dimenticare le rapine, le grassazioni consumate o tentate da bande armate nello scorso mese di settembre, specialmente nei comuni di Borore, Serri ed Escalaplano: il 30 ottobre nel paese di Lacconi: e la notte del 2 novembre in Villasor, con la uccisione di quel sindaco, accorso coraggiosamente in aiuto dei reali carabinieri.

L'onorevole ministro non può aver dimenticato, tra le altre, l'audace aggressione avvenuta il 4 novembre nella strada fra Orune ed Onifai... in breve, non può ignorare che nel circondario di Alghero, nei mandamenti di Thiesi e di Bonorva, due latitanti sono padroni del campo, si impongono ai cittadini e alla forza pubblica, e incutono terrore fra quelle popolazioni. Le rapine, insomma, i furti di bestiame, gli incendi e tutti i maggiori reati sono anche ora, più che mai, frequenti; l'audacia dei malviventi non ha più limiti e i cittadini ne sono oggi tanto più allarmati, inquantochè si va incontro purtroppo ad una ben triste stagione invernale.

Questo stato di cose, come la Camera ben comprende, non può non richiedere la maggiore sollecitudine ed i più efficaci provvedimenti da parte del Governo; ed a tale scopo mi permetto appunto di fare oggi viva rimostranza all'onorevole ministro che si è sobbarcato alla grave responsabilità di tutelare l'ordine interno del paese.

L'esperienza ha dimostrato oramai che fu errore gravissimo l'aver diminuito in Sardegna la forza dell'arma dei reali carabinieri; l'aver soppresso ben duecento carabinieri a cavallo e molti comandi di stazioni e di se-

zioni della stessa arma, senza tener conto delle condizioni topografiche e di viabilità di parecchie regioni delle due provincie di quella isola. Io non voglio crederlo, ma mi è stato assicurato che la legione di Cagliari mancherebbe di oltre cento carabinieri per essere al completo. Ciò mi pare che sia enorme.

Altro errore gravissimo fu quello di aver soppresso il comando di sezione di Bonorva e la delegazione di pubblica sicurezza di Thiesi, mentre si doveva pensare invece a sopprimere i malviventi.

Ella dunque, onorevole Giolitti, ha l'obbligo di correggere codesti errori e di provvedere all'uopo con la massima sollecitudine ed energia. So che ha già disposto perchè sia ristabilita la delegazione di pubblica sicurezza di Thiesi, e di questo savio provvedimento sinceramente la ringrazio.

Ma non basta. Ella deve proseguire con costanza; ristabilire anche il comando di sezione dei reali carabinieri di Bonorva e provvedere insomma in modo che sotto ogni rapporto la fiducia rinasca alfine in quelle popolazioni, il cui animo oramai è già troppo depresso anche per molte altre cause economiche.

Passando ad altro argomento, debbo ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che allorchè si discuteva il bilancio di agricoltura e commercio, io ebbi a raccomandare all'onorevole ministro Lacava di voler provvedere con sollecitudine alla colonizzazione interna. Ed egli ebbe la cortesia di dichiararmi che avrebbe studiato e provveduto di accordo col suo collega dell'interno.

Mi permetta quindi l'onorevole ministro dell'interno, che al riguardo rivolga ora anche a lui una speciale raccomandazione.

Coraggio dunque, onorevole Giolitti. Si metta d'accordo col suo collega d'agricoltura e commercio per presentare alla Camera un disegno di legge, il quale risolvendo l'importante questione della colonizzazione all'interno, possa anche concorrere alla soluzione del non meno importante problema sociale delle campagne. Presentando questo disegno di legge e provvedendo energicamente alla pubblica sicurezza Ella farà la più geniale e più feconda applicazione della relazione che accompagnava il decreto per lo scioglimento della Camera nella passata Legislatura; e sono certo che avrà il plauso di tutti.

Sul terreno della colonizzazione interna e

della pubblica sicurezza, non incontrerà *chi ami soffermarsi* di fronte a cui piace avanzare; ho fede che tutti avremo *il passo comune*, se il Governo non sarà il primo ad arrestarsi. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Se Ella crede, signor presidente, io cederei il mio turno di parola all'onorevole Celli, che deve parlare sullo stesso argomento.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Io non farò che una breve dichiarazione. Credo che non sia questo il momento di fare una profonda discussione sopra un argomento pietoso ed importante quanto mai, quale è quello, sul quale m'ha invitato a parlare l'onorevole Socci.

La mia dichiarazione sarà breve, intendendo di affrontare la discussione più larga possibile, quando verranno in discussione i nuovi bilanci.

Io dichiaro, e a suo tempo proverò quello che dichiaro, che i regolamenti Crispi non furono mai coscenziosamente applicati, anzi furono lasciati in mano dei nemici di questa splendida riforma.

Io dichiaro che la durata dell'applicazione di questi regolamenti è stata troppo abbreviata ad onta che i pareri dei Congressi nazionali ed internazionali, come quello di Bruxelles, quello di Siena e quello di Napoli avessero dichiarato necessario un periodo abbastanza lungo di esperimento serio, sotto la responsabilità degli stessi fautori principali di questa riforma.

Dichiaro ancora, che l'aumento che si è constatato nelle malattie celtiche negli anni 1888, 1889 e 1890 non può essere senz'altro attribuito ai nuovi regolamenti. Non può, dico, essere attribuito agli stessi regolamenti, perchè noi sappiamo che ci sono in queste malattie, come in tutte le altre, delle oscillazioni spontanee, delle oscillazioni periodiche. Ora c'è stata una coincidenza fra una di queste oscillazioni e l'applicazione di questi regolamenti. E che l'aumento verificatosi non fosse causato da essi, si può provare con diversi modi.

Prima di tutto, l'aumento è cominciato, quando la riforma dell'onorevole Crispi era appena iniziata.

In secondo luogo s'è avuta già una dimi-

nuzione; e questa diminuzione era cominciata già quando erano in vigore quei regolamenti.

In terzo luogo, consultando le statistiche dell'esercito si può provare, che ai tempi del regolamento Cavour ci sono state delle recrudescenze, più gravi ancora di quelle, che si sono verificate durante l'applicazione dei regolamenti Crispi.

Si era anche detto che nella nuova generazione si cominciavano a mostrare gli effetti perniciosi di questi regolamenti; ma ciò non è dimostrato, ed anzi si può facilmente dimostrare il contrario, perchè prendendo un grande numero di dati raccolti nei Brefotrofi del Regno, si può dimostrare che questo aumento in genere c'è, ma non in tutti; ed anzi in diversi c'è stata una notevole diminuzione. Ripeto che noi tratteremo ampiamente di tutto ciò in altro tempo.

Intanto a me preme dichiarare che il regolamento Nicotera non è sostanzialmente altro che un ritorno al passato, ad un passato che noi credevamo passato davvero.

Termino con un voto, ed è quello che venga presto il tempo in cui si smetta una volta di considerare queste malattie con criteri assolutamente medioevali, a danno delle più disgraziate delle creature umane ed a profitto dei più ignobili speculatori. Allora si farà quello, che si è fatto in Inghilterra, cioè un regolamento generale per la prevenzione delle malattie infettive tra le quali entrano anche queste.

Io mi auguro che questo voto non sia assolutamente un voto platonico, poichè con vivo piacere vedo sul banco della Commissione il nostro amico, l'onorevole Panizza, il quale e su questi banchi e fuori della Camera, è stato uno dei più ferventi paladini della grande riforma dell'onorevole Crispi.

E spero anche che il mio voto non siano, perchè al Ministero dell'interno per fortuna c'è un uomo nuovo che non ha precedenti d'opinioni in tale argomento. (*ilarità*).

Uomo di parte, anzi di questa parte non ministeriale, io faccio l'augurio che egli possa iscrivere il suo nome sul gran libro della rendizione sanitaria del nostro paese, vicino ai nomi di Agostino Bertani e di Francesco Crispi. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. Se non fosse che il tempo stringe; se il giusto desiderio, che è in tutti, di rien-

trare quanto più presto è possibile nelle condizioni normali; se non fossero tuttora sospese molte elezioni, avrei preso a parlare in questa discussione generale, non per trattare di materie, che a mio giudizio sono d'ordine secondario, ma per discutere intero l'indirizzo dell'attuale ministro dell'interno. Avrei allora esaminato tutta la sua condotta; le sue disposizioni riguardanti i prefetti; le sue disposizioni riguardanti le amministrazioni comunali ed i sindaci; le sue disposizioni riguardanti il servizio di pubblica sicurezza; il suo sistema, nuovissimo, per le elezioni, (*Commenti*), e, per ultimo, avrei esaminato i criteri, coi quali l'onorevole ministro dell'interno ha scelto i senatori. Ma, non per tempo si perde causa!

Eppeò oggi, per non abusare della giusta impazienza della Camera, devo limitare il mio discorso unicamente alle osservazioni fatte dagli onorevoli Socci e Celli, le quali mi riguardano in parte personalmente.

Dirò all'onorevole Socci ed all'onorevole Celli, che, senza avvedersene, hanno subito l'impressione delle critiche di taluni giornali, appena fu pubblicato il nuovo regolamento.

Io non accuserò gli autori di quelle osservazioni; dirò, che, molto probabilmente, o non hanno letto, o hanno malamente compreso il nuovo regolamento.

Si dice con parola grossa che « si è voluto ritornare al passato. » No, o signori; leggete bene il nuovo regolamento, e vedrete che non tocca punto il principio fondamentale, al quale s'ispirava il regolamento dell'onorevole Crispi, il principio, cioè, del rispetto alla libertà personale. Io aveva il dovere di preoccuparmi di un fatto gravissimo, lamentato da tutti, cioè quello dell'aumento spaventevole di certe infermità. E quel che mi preoccupò di più, o signori, fu che quei mali si moltiplicavano specialmente fra i bambini allattati dalle nutrici.

Celli. Chiedo di parlare.

Nicotera. Può dire ciò che vuole, onorevole Celli; ma le statistiche che io ho potuto esaminare, non potranno essere distrutte da quel che Ella dirà.

Celli. Citerò anch'io le statistiche!

Nicotera. Citerà tutte le statistiche che vuole, ma non potrà mai averle più esatte di quelle che ha potuto averle il ministro dell'interno.

Celli. Forse le abbiamo più esatte noi!

Nicotera. Un altro dato, che doveva richiamare l'attenzione del ministro dell'interno, lo forniva l'esercito. Le statistiche per questa parte non dicono esattamente la verità. Se fosse presente il ministro della guerra, gli chiederei quali erano le cifre vere (che risultavano dai rapporti dei comandanti dei reggimenti, e degli ospedali) delle infermità che si verificavano fra i soldati: malgrado ciò, io volli procedere con tutta la prudenza possibile; riunii al Ministero gli uomini competenti nella materia e volli sentire il loro parere; preparai dopo il nuovo regolamento, lo sottoposi al parere del Consiglio superiore, il quale nella sua maggioranza tutto pareva favorevole; lo feci esaminare dal Consiglio di Stato, e registrare alla Corte dei Conti.

Come vedete, non fu quella una disposizione presa con soverchia precipitazione e per capriccio. E, veramente, che capriccio avrei potuto aver io in questa questione? È vero; sarò un uomo vecchio, e non avrò certe tendenze, che possono avere i giovani; (*Si ride*) avrò fors'anche i pregiudizi dei vecchi; ma preferisco avere i pregiudizi dei vecchi anzichè certe tendenze dei giovani.

Il principio che informa il nuovo regolamento è questo: libertà assoluta di disporre della propria persona; non libertà di diffondere il male. È stato inoltre mio intendimento quello di mettere d'accordo i regolamenti speciali con le disposizioni generali del Codice sanitario. Ora, signori, se per disposizione del Codice sanitario siamo autorizzati a circondarci di tutte le cautele, quando si manifesta un'epidemia, come potrete negare che non ci incomba lo stesso diritto, anzi lo stesso dovere di garantirci, quando si manifesta un'epidemia, che produce conseguenze molto maggiori che non le altre? Se si sviluppa il colera, se si sviluppa il vaiuolo, se si sviluppa la peste, queste epidemie mieteranno vittime a migliaia, ma dopo qualche tempo cesseranno; invece le infermità, delle quali discorriamo, lasciano tracce funeste di generazione in generazione; e certo non è cosa utile alla società aver degli uomini in condizioni tali, che non sono buoni nè per sè stessi, nè per gli altri. Questi sono i principii, che informano il nuovo regolamento.

Ma l'onorevole Socci ci ricordava che a piazza di Spagna una sera si arrestò una

donna onesta, ed in altro luogo si sono commessi degli abusi.

Ma, signori, gli abusi non provano che il regolamento non sia buono; provano semplicemente che gli agenti non ne eseguono, come dovrebbero, le disposizioni.

Così, voi avete votato, guastandola un poco, la legge sulla sincerità del voto; e sapete ora l'uso che si è fatto dell'articolo 64 che non è quello del mio disegno di legge.

Non bisogna dunque accusare il regolamento degli abusi che possono commettersi dagli agenti di pubblica sicurezza.

Si è anche ricordato che si fanno delle razzie, che si portano delle persone in questura. Ma io vi sfido a trovare nel regolamento una disposizione che autorizzi questo.

Socci. Non ho detto questo!

Nicotera. Dico questo solamente per non lasciare nella Camera l'impressione che ciò avvenga per disposizione del regolamento.

A limitare l'ingerenza della pubblica sicurezza, le visite devono esser fatte da un medico provinciale o comunale; e quando la persona infetta non si vuol curare, oppure esce dal luogo di cura prima di esser guarita, e vuol continuare a propagare il male, allora soltanto interviene l'autorità per evitare che l'infezione si propaghi.

Io non discuterò ora tutte le parti del regolamento, ed avendo gli onorevoli colleghi, che hanno parlato prima di me, dichiarato di riservare ad altro tempo questa discussione, mi riservo anch'io di provare in quella occasione, col regolamento alla mano, che non vi è nè punto nè poco ritorno al passato.

Si cita sempre l'Inghilterra. Sono stato anch'io, qualche volta, a Londra, ed ho voluto verificare come colà funziona questo servizio.

Ebbene, noi, che citiamo sempre l'Inghilterra, non sappiamo ciò che si è fatto in quel paese per ordinare questo servizio.

Anzitutto colà i dispensari sono disposti in modo che assolutamente riesce impossibile non curare le infermità quando si manifestano; vi sono sale apposite negli ospedali; ed è ammirevole il modo come sono tenute; il popolo poi ha abitudini molto diverse da quelle del nostro paese: in Inghilterra chiunque è ammalato va al dispensario e si cura, mentre in Italia, per quanto almeno mi consta dai rapporti ufficiali, s'incontra ancora una

difficoltà grandissima per indurre le persone infette a presentarsi ai dispensari.

Per debito di lealtà poi devo dichiarare che colui che dirige questo servizio non merita le censure che gli sono state fatte... (*Interruzione*).

Presidente. Non interrompano!

Nicotera. Giustizia vuole che io dichiari come tutto il personale addetto a quel servizio pose sempre la massima cura per applicare i regolamenti Crispi, e che se mali maggiori non si ebbero a verificare fu appunto per lo zelo di coloro, che erano chiamati ad eseguirli.

Del resto, è naturale che quando da un sistema si passa ad un altro si debbano incontrare grandi difficoltà. Quindi dal sistema vecchio passando al sistema Crispi non v'è da meravigliarsi che sia nato qualche inconveniente, come accade sempre, sia per la troppa fretta, sia per la non esatta interpretazione; e ciò che dico per i regolamenti Crispi vale anche per i regolamenti fatti da me, o, per meglio dire, fatti dalla Commissione, che io nominai, e riveduti poi dal Consiglio superiore e dal Consiglio di Stato.

Quando si tratta, o signori, di una materia come questa, se la responsabilità è sempre del ministro, non bisogna credere che tutti i ministri abbiano speciali cognizioni tecniche.

Se ministro dell'interno fosse l'onorevole Baccelli, egli non avrebbe bisogno di lumi e di consigli; ma quando il ministro dell'interno non è all'altezza della scienza dell'onorevole Baccelli, si deve rivolgere ad altri per consigli, e deferire all'opinione degli uomini competenti.

Ed ora una parola sopra un altro argomento, sebbene non mi riguardi personalmente.

L'onorevole Socci si è doluto che figurì in bilancio uno stanziamento di 500,000 lire sotto il titolo di « repressione del malandrinnaggio. »

Onorevole Socci, lo chiami repressione del malandrinnaggio, o lo chiami in altro modo, la ragione dello stanziamento rimane; e creda a me, che, date le nostre condizioni, 500,000 lire non sono troppe per quel servizio.

L'onorevole Socci ha pure domandato a quale uso servano quelle 500,000 lire, ed ha soggiunto, che si afferma sotto voce che siano servite per fare le elezioni. No, onorevole

Socci; nè con quel fondo nè con altri del bilancio del Ministero dell'interno si fanno le elezioni o si sussidiano giornali. Se e come si facciano lo vedremo in altra occasione.

Il fondo di 500,000 lire serve per organizzare il servizio informativo, che è una necessità, se si vuole distruggere il malandrinaggio, il quale non si combatte soltanto coi carabinieri o coi bersaglieri; essi son necessari quando il servizio è preparato. Ma quest'opera di preparazione non la fanno nè i carabinieri nè i bersaglieri, dev'essere fatta da persone che hanno l'abnegazione di prestarvisi, e che necessariamente meritano di essere retribuite.

Io posso assicurare che per questo servizio quel fondo non è soverchio, sebbene, quando lasciai il Ministero il 16 maggio, ossia un mese e mezzo avanti alla chiusura dell'esercizio, dopo saldati tutti i conti, v'era disponibile ancora una somma di circa 175,000 o 180,000 lire; e sul milione del fondo segreto io trovai modo, pur largheggiando in talune spese, di lasciare una riserva di centomila lire, oltre cinquanta mila lire sull'assegno del mese.

Dunque, ritenga pure, onorevole Socci, che questo stanziamento deve essere mantenuto.

Egli ha detto che i briganti non si prendono, che i malandrini si moltiplicano. Lo so pur troppo, onorevole Socci. Per la persecuzione dei malfattori occorrono due condizioni: la prima che il servizio sia continuativo, e sia affidato alle stesse persone; la seconda è che non si adoperino i funzionari di pubblica sicurezza ad altri scopi che non siano quelli del servizio di sicurezza.

Quando, onorevole Socci, voi adoperate i carabinieri per fare i grandi elettori (*Si ride — Commenti*), e così pure i delegati ed i questurini, come volete distruggere il brigantaggio?

I malfattori in questo modo si moltiplicano. Se Ella, onorevole Socci, si reca in Napoli vedrà che in un quartiere di quella città si scassinano le porte, si aggredisce, si ferisce, e non si riesce ad arrestare i malfattori. Ma sa Ella perchè? Perchè tutta la pubblica sicurezza di quel quartiere si è occupata nelle faccende elettorali, si è servita dei camorristi e dei pregiudicati, ed ora è impotente a colpire i colpevoli.

Niccolini. A tempo suo? (*Si ride*).

Nicotera. No, oggi. Sfido di trovarne un solo di questi esempi a tempo mio. Aspetti, e ne

parleremo a suo tempo; allora, onorevole Niccolini faremo i confronti. Abbia pazienza, ora non è il momento.

Dunque, sono due, anzi tre, le condizioni necessarie per un efficace servizio di pubblica sicurezza: buon servizio d'informazioni; continuità di funzionari di pubblica sicurezza; non adoperar mai i funzionari di pubblica sicurezza per servizi estranei a quello della pubblica sicurezza. In Sicilia, per esempio, si è verificata una recrudescenza nel malandrinaggio (e mi rivolgo ai siciliani per attestare l'esattezza di ciò che dico); ma questa recrudescenza si doveva verificare. È vero che un organo ministeriale, uno dei tanti, ha detto: chi è il colpevole di questo fatto? è l'onorevole Nicotera, il quale ha sciolto il corpo dei militi a cavallo.

Una voce a sinistra. Niente affatto.

Nicotera. Questo si è detto; ma invece lo scioglimento dei militi a cavallo doveva riuscire a render più facile il servizio: il modo come era organizzato quel corpo, le relazioni che esso aveva nel paese, rendevano difficile, se non impossibile, la persecuzione del malandrinaggio.

E poi, secondo le leggi presentate da me, coi regolamenti, con le istruzioni che io avea dato (che valgono meglio dei regolamenti), si doveva organizzare un corpo di 300 carabinieri siciliani (badate, localizzati), i quali dovevano prestare il servizio in campagna e non in città: è in campagna che si perseguita il brigantaggio. Ora, che cosa è accaduto? Quando si doveva incominciare questa organizzazione (e ad essa dovevano cooperare i funzionari più intelligenti di pubblica sicurezza), si è tolto il questore, si è tolto l'ispettore capo di Palermo, ed al posto loro sono state mandate persone che nulla conoscono delle condizioni locali. E dopo questo voi vi sorprendete che il brigantaggio sia aumentato?

Io mi limito, per ora, alle osservazioni che ho fatto, riservandomi di trattar la questione generale dell'indirizzo politico ed amministrativo del Ministero dell'interno, quando, o in occasione del bilancio, o in occasione di una interpellanza, o in occasione delle elezioni che si contesteranno avremo modo di giudicare della sua condotta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Non era mio intendi-

mento di prendere a parlare su questo capitolo.

Però talune questioni, che furono sollevate relativamente alla pubblica sicurezza in Sicilia, mi obbligano a dire poche parole.

Sin dall'anno scorso avevo presentata a questo proposito una interpellanza, che non svolse in seguito a preghiera di alcuni miei amici carissimi, i quali mi fecero osservare che avrei danneggiato il successo della esposizione, allarmando il pubblico del continente col mostrare come in Sicilia si fosse in pieno brigantaggio.

Mi riserbavo però, come mi riserbo, di ritornare sul grave argomento delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia con apposita interpellanza.

Tuttavia occorre notare sin d'ora che la delinquenza ha avuto dei periodi di recrudescenza, che, si può dire, vanno ad intervalli regolari.

Si verifica che i reati in un certo periodo di anni vanno aumentando; poi avviene un po' di rilassamento, e poi di nuovo i reati cominciano ad aumentare.

Così abbiamo avuto un grande periodo di delinquenza dal 1861 al 1865; un altro grande periodo dal 1874 al 1876, che però fu assai bene frenato dall'onorevole Nicotera, al quale bisogna render questa giustizia; ed un altro grave periodo di delinquenza l'abbiamo attualmente.

Di quest'ultimo periodo di delinquenza l'onorevole Nicotera sostenne che non si deve attribuire, come vogliono taluni, alla soppressione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

Qui si tratta per me quasi d'un fatto personale, in quanto che in quell'occasione, nella stessa seduta, nella stessa ora, io, e l'onorevole mio amico personale, l'onorevole Muratori, uno dei più fanatici ammiratori dell'onorevole Crispi, abbiamo a questo proposito rivolta un'eguale preghiera all'onorevole Nicotera. E l'onorevole Nicotera promise di studiare la questione; mantenne la parola, e soppresse le guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

Non sta a me dire se siasi poi organizzato un servizio, il quale possa supplire a quello prestato dalle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

All'onorevole Figlia, che mi fa dei gesti, faccio osservare che, due anni prima che av-

venisse la soppressione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo (e questo l'ho dimostrato colle statistiche del commendatore Bodio), la pubblica sicurezza era già in tristissime condizioni.

Dal 1887 al 1890 tutti i reati, compresi quelli che nelle altre parti d'Italia sono in sensibile diminuzione, erano in aumento in Sicilia.

Quindi la causa dell'aumento della delinquenza in Sicilia non deve ricercarsi nella soppressione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, ma deve attribuirsi ad una causa preesistente. Questa mi pare una questione di logica abbastanza chiara.

Tornerò, fra non molto, su questo grave argomento, ed allora parlerò meglio delle cause, che determinano questo fenomeno alterante, che si è ripetuto tante volte.

Intanto constatato che la verità è questa. In Sicilia si è fatto sempre una cura essenzialmente sintomatica, come diremmo noi medici, della delinquenza. Si è curato il fenomeno in quel dato momento, si è cercato di diminuirlo e di attutirlo, ma alla ricerca causale del male non si è mai voluti risalire. Ora è appunto alla ricerca causale che si deve andare, guardando alle condizioni sociali della Sicilia per trovare la causa vera, per cui la delinquenza colà è più alta che altrove.

Come ho avuto parole di lode per l'onorevole Nicotera per quello che fece nel 1877, devo averle per l'attuale ministro dell'interno. Io ebbi l'onore di avvicinarlo e d'intrattenerlo su questa questione della pubblica sicurezza. Le spiegazioni, che cortesemente volle darmi, mi lasciarono completamente contento. Tutte le disposizioni, che miravano a raccogliere in Sicilia elementi locali nei carabinieri, ed anche quel servizio segreto, che ha una importanza veramente speciale, e per il quale certamente non sono troppe, date le condizioni attuali, le 500,000 lire, delle quali ha parlato il mio carissimo amico Socci, e moltissime altre disposizioni, lasciarono in me il fermo convincimento che l'attuale ministro vuol venire a capo di questa questione della delinquenza. Ma in pari tempo mi sono convinto che anch'egli, l'onorevole Giolitti, si occupa della delinquenza in Sicilia, in quanto è fenomeno transitorio, in quanto richiede una cura radicale, una cura causale. Però attendo i primi risultati;

intanto sottometto un fatto all'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno.

Siamo attualmente in un periodo di calma, di atonia, di rilassamento nelle autorità di pubblica sicurezza; e non è difficile che il malandrinaggio, quanto prima, ne faccia una delle sue, e ci faccia assistere a prodezze, le quali non riescano gradite nè ai Siciliani, nè alla Camera, che deve sentirsene ormai annoiata.

Quindi per questa parte raccomando caldamente al ministro dell'interno che spieghi nuovamente il vigore, che spiegò nella scorsa estate, e pensi soprattutto a riorganizzare il servizio segreto.

Ma il servizio segreto non basta. Bisogna colpire gli alti papaveri. (*Oh! oh!*)

Nel 1877 fu merito dell'onorevole Nicotera, se anche oltrepassò la legge, di averla oltrepassata con rischio e pericolo suo e sotto la sua piena ed intera responsabilità.

Il fenomeno speciale della delinquenza siciliana sta in ciò che vi sono molti mantengoli, che non sono piccoli delinquenti o povera gente. Si tratta di mantengoli, che non speculano direttamente col malandrinaggio, ma acquistano la sicurezza delle loro proprietà e delle loro persone.

Mentre io, povero diavolo, per viaggiare da un punto all'altro della Sicilia debbo fare testamento (è un modo di dire, perchè non possiedo nulla che valga la pena di un testamento) (*Si ride*), il gran signore viaggia tranquillamente, perchè sa che i briganti lo rispettano completamente.

Questi è il grosso mantengolo siciliano; e credo che sia la stessa cosa in qualche altro paese, perchè, se debbo raccogliere l'allusione dell'onorevole Socci, qualche senatore del regno, anche nel continente, pare che eserciti questo mestiere di protettore dei briganti (*Commenti*).

Voci. Chi è?

Colajanni Napoleone. Non lo so; tocca al ministro dell'interno indagare; non è compito mio.

Su questo argomento mi fermo. Ma poichè ho facoltà di parlare, mi permetto di soggiungere qualche cosa sulla questione del regolamento dei costumi, per dire che non sono niente affatto del parere sentimentale del mio carissimo Socci, suffragato dal parere di una persona così competente, come è l'onorevole Celli.

Anch'io ho consultato le statistiche mili-

tari, e le ho consultate appositamente per poterne intrattenere la Camera. Le ebbi dal Ministero della guerra; ora queste statistiche militari dimostrano un fatto, che ha la sua importanza, onorevole Celli, e l'importanza è questa: che prima dei regolamenti dell'onorevole Crispi i colpiti da malattie celtiche erano in continua diminuzione, mentre dopo quei regolamenti l'aumento è stato continuo e graduale. Questo almeno portano le statistiche del 1890, che furono le sole, che potei consultare. Ho interrogato pure moltissimi amici miei, in diverse regioni, a Cremona, a Milano, a Napoli, in Sicilia, e tutti questi amici, di cui all'occorrenza potrei farvi i nomi, convennero nel riconoscere questo aumento delle malattie celtiche.

Ora io non voglio minimamente denigrare la parte giuridica delle disposizioni di quel regolamento che rimarrà un vero monumento di gloria di Bertani e di Crispi, che l'hanno formulato, ma credo che la parte sanitaria vada ristudiata e ritoccata con molta prudenza e molta oculatezza. Ed a questo proposito mi piace, per soddisfazione dell'amico Socci, che è tanto innamorato dell'uguaglianza della donna con l'uomo, di fare una proposta anche più grave. Io non sono di quelli, che vogliono lasciare piena libertà alle donne, ma non la voglio lasciare nemmeno agli uomini.

Se ci sono le donne soggette a tanti vincoli ed a tante molestie, sottoponiamovi anche gli uomini, che sono soggetti d'infezione e di peggioramento della razza umana. (*Si ride*).

E finisco pregando il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, perchè voglia stabilire un giorno, che non sia sempre alla fine delle sedute estive (quando ce ne andiamo tutti a casa e nessuno non ne vuol più sapere), per tenere una seduta segreta, nella quale si possa discutere questa grave questione della polizia dei costumi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Rispondendo all'onorevole Rampoldi l'onorevole ministro promise di presentare la legge sui manicomi; quindi non credo di rinnovargli anche io la preghiera perchè si affretti a completare questa parte della nostra legislazione di diritto pubblico interno, provvedendo a conciliare le ragioni dell'umanità, con quelle della finanza delle Province e dei Comuni.

Io intendo invece oggi di richiamare l'at-

tenzione del ministro... (*Alcuni deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti!

Grossi. ... su di uno stato di cose anormale, che si è venuto creando contrariamente alla legge di pubblica sicurezza e di sanità pubblica.

Tutti sanno che le spese pei mentecatti aumentano tutti i giorni, e le Provincie, che ne hanno la competenza passiva, ne sono impensierite; e quindi, e con Congressi, e con singole deliberazioni e reclami, chiedono al Governo provvedimenti. Se non che questo disagio delle Provincie da persone poco scrupolose è preso ad argomento di speculazioni malsane.

Difatti individui privati senza alcuna guarentigia nè scientifica, nè morale, nè di precedenti filantropici, profittano di questa dispiacente, dura condizione di cose, e cercando di sfruttare la più grande delle sventure a scopo di lucro, mettono all'incanto al ribasso il mantenimento dei mentecatti, sollecitando le Provincie ad abbandonare antichi ed accreditati stabilimenti pubblici per affidare invece la custodia di questi poveri disgraziati a privati speculatori.

Si dice che in qualche luogo siansi ridotte a ricovero per malati delle vecchie stalle dove s'insaccano a macca infelici bisognosi di cura.

Aspettando che la legge sui manicomi stabilisca chiaramente le garanzie morali, economiche, igieniche, che debbono regolare la apertura di manicomi privati, è urgente che sulla base delle leggi esistenti di sanità e di sicurezza s'impedisca che di una delle più gravi sventure umane altri si serva a scopo di speculazione.

Nè, così dicendo, io chiedo per le amministrazioni pubbliche e per le Opere pie, le quali da questa concorrenza sono certamente danneggiate, alcun privilegio o monopolio; no, io credo che la legge della concorrenza debba prevalere anche di fronte ad esse, e che anche il manicomio possa essere sorgente di onesta speculazione privata. Ma pretendo che il ministro dell'interno, come ne ha il dovere, difenda le Amministrazioni oneste, le Opere pie oneste dalla concorrenza, dalla speculazione malsana, disonesta, inumana. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli per fatto personale.

Celli. L'onorevole Colajanni mi ha attri-

buito di aver letto nelle statistiche militari qualche cosa, che non è esatta.

Io ho detto che l'aumento in altri tempi c'è stato, anche più forte di adesso, quando vivevano i regolamenti Cavour.

Egli, che è maestro di statistica, dovrebbe sapere che non si possono avere dei dati statistici esatti sopra un breve periodo di osservazione; bisogna avere una lunga serie d'anni, ed allora si trova vero quello, che io ho detto, che cioè c'è stato aumento anche più forte in altri tempi.

Giacchè ho facoltà di parlare, mi permetto di rispondere a quello, che diceva l'onorevole Nicotera.

Io non entro in minuti dettagli, come egli ha voluto fare, entrando a vele gonfie nel grande argomento.

Noi abbiamo dichiarato, l'onorevole Socci ed io, che intendiamo di sollevare la questione, ma non ora, perchè crediamo che la Camera non abbia grande desiderio di ingolfarsi ora in una questione così speciale. In quella occasione l'onorevole Nicotera potrà mostrare tutta quella dottrina, di cui oggi ha fatto sfoggio, e che non credo sia una specialità sua, perchè anche noi possiamo occuparci dello stesso argomento.

Rispondo poi all'onorevole Colajanni, che noi un Comitato segreto non lo vogliamo, perchè altra volta si è fatta la burletta di domandare questo Comitato segreto, e poi non se ne è fatto nulla.

Discuteremo di questa questione come se ne discute in tutti i Parlamenti, come si discute di una questione qualunque, e quindi, per parte nostra, rinunziamo ad appoggiare la proposta del Comitato segreto.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*). La discussione del bilancio del Ministero dell'interno, a somiglianza di quelle dei bilanci, che furono nei giorni scorsi dinanzi alla Camera, anzichè il carattere di una vera discussione generale di indirizzo politico ed amministrativo, ha assunto il carattere di una discussione di questioni speciali.

Procurerò quindi di rispondere quanto più brevemente e più chiaramente mi sarà possibile ai vari oratori.

L'onorevole Levi, che fu primo a parlare, mi ha domandato se io creda opportuno di presentare un disegno di legge per modificare

l'articolo 208 della legge comunale e provinciale; quell'articolo, cioè, che stabilisce dei limiti abbastanza ristretti, ed abbastanza rigidi alle Provincie per contrarre mutui e per deliberare spese facoltative.

Ricordo, e parmi che lo abbia ricordato anche l'onorevole Levi, che una proposta di legge in questo senso, d'iniziativa parlamentare, era stata da questa Camera votata nello scorcio della passata Sessione; ma quella proposta non ottenne l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, al quale parve che non fosse opportuno togliere un freno senza contemporaneamente sostituirci degli altri che avessero efficacia uguale, pur costituendo un disturbo minore per l'amministrazione delle Provincie. Ora, io credo che questa appunto debba essere la via da seguire, perchè allargare oggi la mano per facilitare la stipulazione di mutui e le spese facoltative alle amministrazioni provinciali sarebbe un provvedimento inopportuno che non incontrerebbe certamente l'approvazione della pubblica opinione.

Studierò quindi questo argomento per vedere se sia possibile sostituire quei freni con altri non meno efficaci, ma che rechino minori disturbi all'amministrazione provinciale.

L'onorevole Luciani ha parlato dei riformatorii di correzione paterna e della casa dei corrigendii di Firenze, ed ha lamentato che si raccolgano nello stesso riformatorio quei fanciulli di famiglia povera che hanno bisogno di una correzione meno rigida, con quelli appartenenti a famiglia di condizione civile che entrano in quegli istituti perchè hanno raggiunto l'ultimo limite della corruzione; con la qual cosa si viene a far grave danno ai fanciulli di famiglia povera. Io riconosco che questo argomento merita tutta l'attenzione del Governo e del legislatore, e non ho difficoltà di dichiarare all'onorevole Luciani che studierò con ogni cura se sia possibile anche con gli ordinamenti e coi locali attuali dividere una categoria dei corrigendi dall'altra.

Perchè è evidente che il mettere colui che è sceso all'ultimo gradino della corruzione, in causa di una educazione, che vien detta civile, ma che in realtà è la peggiore di tutte, con colui che manca d'educazione perchè i suoi parenti non hanno potuto dargliela, è cosa assolutamente contraria al fine che costesti istituti si propongono.

L'onorevole Luciani si dolse anche che nell'attuale bilancio sia stato diminuito di lire 6,200 l'assegno per sussidi alle Società di patronato dei liberati dal carcere. La diminuzione dipende da questo, che nei conti consuntivi degli anni scorsi si è riscontrato che non si era mai speso una somma superiore a quella rimasta in bilancio.

Lo stanziamento quindi fu regolato sulle spese che si erano fatte negli anni precedenti. Oramai siamo giunti alla metà dell'esercizio in corso, nè finora sorge alcun bisogno di un aumento.

Tuttavia esaminerò codesta questione, e se riconoscerò che un piccolo aumento possa esser necessario lo proporrò nel bilancio dell'esercizio venturo. Ma aumentare una cifra, ora, quando siamo già alla metà dell'esercizio, e quando il bisogno di una somma maggiore non è ancora sorto, non mi parrebbe opportuno.

L'onorevole Rava sollevò una gravissima questione, quella dell'applicazione dell'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza, relativo agli inabili al lavoro.

In codesto articolo, per la prima volta nella legislazione nostra, fu sancito il dovere delle amministrazioni comunali e dello Stato, di provvedere agli inabili al lavoro. La legge stabilisce che devono provvedervi, in primo luogo, le Opere pie esistenti, poi alcune categorie di istituti di beneficenza o di confraternite, che possono essere trasformate e destinate a codesto servizio; in mancanza di codeste Opere pie, debba provvedere il Comune di origine; e infine, dove non possa il Comune provvedervi, senza imporre nuovi o maggiori tributi, la spesa va a carico dello Stato.

Ha ragione, adunque, l'onorevole Rava, quando dice che lo Stato non interviene qui unicamente come un anticipatore di spesa, ma interviene, in certi casi, come un ente a cui la spesa è dalla legge addossata. Però l'onorevole Rava converrà che tutto lo spirito della legge tende a far sì che lo Stato non sia chiamato a pagare, se non in circostanze assolutamente eccezionali. Oltre a ciò la formula, che stabilisce l'obbligo del Governo, è tale da poter dar luogo, come realmente ha dato, a parecchie contestazioni. Così la disposizione per la quale lo Stato interviene solamente quando un Comune non possa provvedere a questa spesa obbligatoria, senza im-

porre nuovi o maggiori tributi, dà luogo alla questione se lo Stato abbia o non abbia il diritto di far cancellare dal bilancio del Comune talune spese facoltative, per sostituirvi questa spesa obbligatoria.

Accenno a questa questione per dimostrare come si tratti di una materia, che deve essere profondamente studiata. A ragione poi l'onorevole Rava osservava che c'è una grandissima differenza fra Province e Province, riguardo all'onere che cagionano allo Stato per codesto servizio; differenza, che non si può certamente giustificare per diversità di condizioni sociali.

Quanto a me, ritengo che il legislatore italiano certamente non recederà dal principio sociale che venne stabilito con questo articolo di legge. Abolire una disposizione, che tende ad assicurare la vita agli inabili al lavoro, sarebbe andare a ritroso di tutto il cammino, che stiamo facendo.

Ma è certo, d'altra parte, che questa materia ha bisogno di essere più esattamente e più completamente definita. È necessario studiare se, dagli enti che hanno carattere di Confraternita o di Opera pia il cui fine non sia più conforme ai tempi moderni, si possa ritrarre quanto basta per provvedere a cotesto servizio; e, quando questo cespite non sia sufficiente, abbiamo l'obbligo di stabilire in modo chiaro e preciso il dovere dei Comuni, per modo che l'intervento dello Stato sia, come vuole la legge, l'ultimo modo di provvedere, che lo Stato cioè non debba intervenire se non quando sia dimostrata l'impossibilità di far sopportare la spesa a coloro che per legge debbono essere i primi a sopportarla.

In questo senso ho intrapreso degli studi per disciplinare codesta materia: gli studi sono già a buon punto, e spero che non dovrò tardare molto a poter presentare alla Camera un disegno di legge per regolare una materia, che, come l'onorevole Rava giustamente osservò, è una delle più difficili e delle più importanti. Egli anzi ha accennato ad un'idea che mi pare meriti di esser presa in seria considerazione. Egli ha osservato che dalla liquidazione del Fondo per il culto verranno a molti Comuni delle somme considerevoli. A me pare molto giusto il concetto che codeste somme, provenienti dall'antico patrimonio delle corporazioni religiose, in nessun altro uso migliore potrebbero essere

adoperate, che per dar pane a coloro i quali per vecchiazza sono divenuti inabili a procurarselo.

E aggiungo che, siccome il mio collega, il ministro guardasigilli, si propone di accelerare quanto più sia possibile la liquidazione del Fondo per il culto, così potrà essere non lontano il momento in cui l'idea dell'onorevole Rava possa trovare applicazione.

L'onorevole Socci, e dopo di lui parecchi altri oratori sollevarono una quistione molto delicata, la quale (ed in ciò convengo con l'onorevole Colajanni) meglio si discuterebbe in comitato segreto.

Colajanni Napoleone. Stabiliamolo il giorno! **Giolitti,** ministro dell'interno. Ne faccia la proposta e vi aderirò immediatamente.

L'onorevole Socci ha avuto risposta alle principali sue obiezioni da coloro che hanno parlato prima di me; e poichè io ammetto, come l'onorevole Celli disse, la mia incompetenza, così mi asterrò dal ripetere argomenti, che altri molto più autorevolmente ha esposto. Però debbo dire all'onorevole Celli che ritengo molto utile che, se una discussione si ha da fare, si faccia, e presto, poichè l'affermare in Parlamento che un'amministrazione la quale sovrintende alla sanità dello Stato lascia tanto a desiderare, come ha detto l'onorevole Celli, senza discendere ad accuse specifiche e senza quindi offrire possibilità di difesa, è cosa che può esautorare un'Amministrazione, nella quale (non esito a dichiararlo) ho la più assoluta fiducia.

Si tratta di funzionari che non furono scelti da me, ma che trovai nel Ministero e che sono contentissimo di aver trovato, perchè dell'opera loro non ho avuto che a lodarmi.

Credo quindi che sarebbe più opportuno di astenersi da un'accusa generica e discutere invece a fondo l'argomento.

L'onorevole Socci ha anche citato alcuni casi di equivoci veramente dolorosi. Non credo di dovermi soffermare sopra questi casi speciali; ma non posso a meno che ripetere ciò che disse già l'onorevole Nicotera, e dissero anche altri: che, cioè, da un abuso verificatosi non si può trarre la conseguenza che tutto l'ordinamento sia difettoso. Se il funzionario, che commise l'abuso, non fosse stato punito, dovrebbe criticarsi l'Amministrazione. Ma quando all'abuso commesso sia seguita immediatamente la pena, non è a temersi che

questi abusi possano falsare tutto intero un ordinamento.

L'onorevole Socci ha parlato abbastanza lungamente dello stanziamento di 500,000 lire iscritto in questo bilancio per la repressione del malandrinnaggio; a lui parve che questa somma fosse soverchia, e che potesse anche nuocere al prestigio del nostro paese, facendolo supporre percorso da ogni parte da malandrini.

A questa obiezione hanno già risposto altri oratori, l'onorevole Nicotera, l'onorevole Giordano-Apostoli e l'onorevole Colajanni.

Essi hanno dimostrato che la pubblica sicurezza non si mantiene coi soli carabinieri, ma che è indispensabile un servizio di informazioni, che non si può fare senza spese. E 500,000 lire per un paese di trenta milioni di abitanti sono una somma, che si può dire francamente insufficiente, e che nessuno certo può ritenere eccessiva.

Del resto di questo capitolo si dà conto, come di tutti gli altri, alla Corte dei conti, ed a nessuno può venire in dubbio che esso possa servire a scopi diversi da quelli che il Parlamento ha stabilito.

L'onorevole Rampoldi ha ricordato una discussione che ebbe luogo nello scorso mese di giugno circa i Monti di pietà, e osservò che queste istituzioni, che sono ad un tempo Opere pie ed istituti di credito, male si reggono con le norme ordinarie delle Opere pie. In questo convengo interamente con lui.

Abbiamo in Italia taluni Monti di pietà, come per esempio quello di Torino, che amministrato sotto il titolo di Opera pia di San Paolo, è giunto ad avere oltre 20 milioni di depositi in conto corrente, e un capitale accumulato di 6 milioni provvedendo anche a molte altre opere di beneficenza.

Evidentemente un istituto di cotesta importanza male si amministra con le norme ordinarie delle Opere pie; tantochè quegli amministratori, per trovare una forma legale per la loro amministrazione hanno chiesto di darle in parte la forma di Cassa di risparmio, considerando il prestito su pegno come una delle operazioni della Cassa. Io prenderò dunque in esame cotesta materia che non è però così facile a disciplinarsi per la grande differenza di ordinamento tra un Monte di pietà e l'altro nelle varie parti d'Italia.

Sarà perciò necessario lasciare nella legge una certa larghezza di apprezzamento affin-

chè ciascun istituto possa rientrare nelle disposizioni di una legge unica. Certo l'ultima legge del 1888 sulle Casse di risparmio ha reso possibile qualche rimedio del genere di quello indicato testè.

Riconosco anche coll'onorevole Rampoldi essere necessario provvedere all'ordinamento del servizio degli esposti che si fa in modo molto diverso nelle diverse Provincie. Egli lamentò che in qualche luogo si mantenga ancora la istituzione della ruota.

Ed io credo che a ragione egli usasse per questa istituzione l'epiteto di infame, poichè la ruota serve, in molti casi, per togliere a chi vi ha diritto il suo stato civile; per fare che un infante, il quale avrebbe diritto agli alimenti ed alle cure di una famiglia talora ricca, venga abbandonato come uno illegittimo.

Ma io credo che la tendenza attuale sia così forte per l'abolizione della ruota e per volere che i padri e le madri rispondano dei loro figli, che probabilmente le stesse amministrazioni provinciali sentiranno il dovere di seguire questo progresso che (giova ricordarlo) è stato molto rapido, in questi ultimi anni. Ad ogni modo, io studierò, in ciascuna Provincia, come è organizzato questo servizio; e, se mi risulterà che sia necessaria una disposizione di legge, non esiterò un istante a presentarla.

L'onorevole Rampoldi ha ricordato pure la necessità di applicare severamente le pene stabilite dalla legge sulla igiene pubblica, per coloro che somministrano cibi guasti, adulterati od infetti; ed a ragione ha ricordato che una delle cause della pellagra consiste appunto nell'avidità, che non si stigmatizza mai abbastanza, di alcuni ricchi proprietari, i quali, agli operai che sono al loro servizio, somministrano cibi adulterati. Quando l'amministrazione della pubblica sicurezza venga a cognizione di fatti di questo genere, non esiterà certamente ad adempiere al suo dovere denunciando i colpevoli all'autorità giudiziaria, qualunque sia la classe alla quale codesti colpevoli appartengano.

L'onorevole Giordano-Apostoli ha parlato delle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna. Io riconosco, con lui, che esse richiedono efficaci provvedimenti. Ho fatto all'uopo eseguire, in questi ultimi tempi, una accurata verifica di tutti gli uffici di pubblica sicurezza, per mezzo di uno dei più di-

stinti funzionari. I risultati di codesta inchiesta sono giunti ora al Ministero: alcuni dei provvedimenti in essa suggeriti sono stati già adottati; altri, e più gravi, se ne prenderanno: cosicchè io spero che l'onorevole Giordano-Apostoli, fra qualche tempo, potrà dichiararsi soddisfatto di ciò che l'Amministrazione della pubblica sicurezza avrà fatto per la sua isola.

E poichè sono sull'argomento della pubblica sicurezza, aggiungerò ancora uno schiarimento in risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Colajanni, riguardo alla pubblica sicurezza in Sicilia.

Comincerò dal ringraziarlo delle cortesi parole, che ebbe al mio indirizzo.

Lo assicuro poi che l'Amministrazione della pubblica sicurezza non rallenta quella energica azione, che ha permesso or sono due mesi di ristabilire la sicurezza pubblica.

Quanto al personale dei carabinieri, egli ha pienamente ragione quando osserva che sarebbe utile avere sul luogo carabinieri siciliani.

Infatti però tutti i carabinieri siciliani, meno rarissime eccezioni, sono in Sicilia; ma l'isola però non dà un numero sufficiente di carabinieri in guisa da poter provvedere a tutto il servizio. Su 2400 carabinieri, se non erro, che si trovano in Sicilia, appena 900 se ne sono potuti trovare nativi dell'isola.

L'amministrazione dell'arma fa tutto il possibile per aumentarne il numero; ma intanto è costretta a provvedere con carabinieri di altre parti del Regno.

L'onorevole Giordano-Apostoli ha parlato pure della questione della colonizzazione interna in Sardegna. Questo è un argomento assai vasto e difficile a trattarsi per incidente in una discussione generale di bilancio. Posso però assicurarlo che quella parte di colonizzazione, che si può fare col lavoro dei condannati, ha già formato oggetto, non solo di studii, ma di provvedimenti per parte dell'amministrazione.

Io infatti mandai in Sardegna il direttore generale delle carceri, uno dei più distinti funzionari, e precisamente quello che aveva istituite le colonie di Castiadas e d'Isili molti anni or sono. Egli si recò sul posto, studiò il modo di dare un maggiore sviluppo alla colonia di Castiadas, che era ancora aperta, e di riaprire quella d'Isili, che era stata chiusa, ed intraprese pure gli studi per vedere

se si potesse, coi terreni demaniali, e specialmente coi terreni ademprivili, aprire altre di queste colonie.

Devo una parola di risposta anche all'onorevole Nicotera, il quale mosse molte accuse al ministro dell'interno, ma, ed egli ne converrà, le formulò in modo da non dare a me il mezzo della difesa, perchè di fronte ad una semplice sua affermazione e ad una semplice negativa mia, la Camera si troverebbe molto imbarazzata a giudicare. Su una cosa sola tengo fin d'ora a dare una risposta precisa. Egli disse che fu adoperata l'arma dei carabinieri per le elezioni.

Onorevole Nicotera faccia qualunque altra accusa all'amministrazione, ma non asserisca che l'arma dei carabinieri abbia servito per le elezioni. Posso assicurarla che dal comando dell'Arma sono state date le più rigide disposizioni perchè i carabinieri si astenessero da tutto quanto riguardava le lotte elettorali: questo glielo posso assicurare nel modo il più formale.

L'onorevole Grossi ha parlato del disagio delle Provincie di fronte alla questione dei mentecatti. Io debbo confessare che non ho inteso bene la portata delle sue osservazioni. Tuttavia esaminerò se al Ministero vi sia traccia di qualche fatto che dia ragione alle sue parole. Se scoprirò qualche fatto di questo genere, può essere sicuro che provvederò nel modo più energico.

Spero così d'aver risposto a tutti coloro che hanno parlato in questa discussione generale.

Se per caso avessi ommesso di rispondere a qualcuno, sono pronto a completare le mie risposte.

Dissi fin da principio che una vera e propria discussione generale sull'indirizzo del Governo non era stata fatta, e quindi non poteva da me attendersi in codesto campo una completa risposta. Siamo di fronte ad un bilancio per metà consumato, ad una urgenza di Stato come giustamente osservava l'onorevole Nicotera.

Spero che verrà l'occasione di dare le più ampie spiegazioni sulla condotta del Ministero interno in tutti i servizi che da me dipendono. Se non verrà prima altra occasione, ed io spero che venga, il prossimo bilancio sarà sede opportuna per siffatta discussione. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panizza, relatore.

Panizza, relatore. La Camera non dovrà attendersi un lungo discorso da me, dato il carattere di questa discussione, che è stata soltanto di nome una discussione generale, mentre di fatto si è aggirata tutta intorno a questioni speciali.

A me non rimane quindi che ringraziare gli onorevoli colleghi, che hanno preso a parlare in questa occasione, perchè si sono ispirati a quello stesso concetto, che ha informato i lavori della Commissione del bilancio. La necessità di discutere sollecitamente questi bilanci, di uscire al più presto possibile da condizioni eccezionali, che non si potrebbero protrarre senza gravi inconvenienti, e la considerazione che siamo ora dinanzi a bilanci per metà consunti, e che gli stati di previsione del prossimo esercizio saranno sede più opportuna per trattare di tutti gli alti problemi, che si connettono a questo bilancio, e che si impongono alla presente Legislatura, fanno sì che il nostro assunto debba ora limitarsi ad un mero esame amministrativo delle variazioni proposte.

Questo riserbo ci è inoltre imposto per un'altra ed anche più ovvia considerazione; ed è che per questo ramo dei pubblici servizi non abbiamo dinanzi a noi nessuna proposta concreta, che si possa considerare come l'attuazione pratica, sia pure parziale del programma del Ministero, mentre siffatte proposte, ed io lo spero, non mancheranno alla presentazione dei nuovi preventivi.

Per questi motivi i vari oratori si sono limitati ad esprimere taluni desideri e taluni concetti che sono forse comuni tanto alla Commissione generale del bilancio, come al Governo; ma che, non potendo condurci ora a nessuna risoluzione concreta, hanno un valore puramente accademico per un'Assemblea politica, la quale non deve soltanto formulare dei voti, ma giudicare l'opera del Governo.

Perciò io non mi intratterò sulle varie osservazioni, che furono fatte, e neanche su quelle, delle quali potrei particolarmente occuparmi per ragioni di competenza, perchè, ed in questo mi associo al desiderio espresso dall'onorevole presidente del Consiglio, ritengo più opportuno che vengano discusse in una seduta segreta. Dopo questo il relatore non ha altro da aggiungere. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Così è esaurita la discussione

generale. Ora passeremo alla discussione dell'articolo unico e dei capitoli del bilancio. Leggo l'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Leggo ora lo stato di previsione, che fa parte integrale di questo articolo unico:

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 1,007,784.16.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 98,900.

Capitolo 3. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 20,000.

Capitolo 4. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 625,734.80.

Capitolo 5. Consiglio di Stato - Spese di ufficio, lire 32,000.

Capitolo 6. Consiglio di Stato - Fitto dei locali, lire 32,000.

Capitolo 7. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 38,100.

Capitolo 8. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 9. Spese pel servizio araldico contemplate dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, Serie 3^a (*Spesa d'ordine*), lire 12,000.

Capitolo 10. Indennità di traslocamento agl'impiegati, lire 180,000.

Capitolo 11. Ispezioni e missioni amministrative, lire 232,000.

Capitolo 12. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 13. Dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 800,000.

Capitolo 14. Spese di posta (*Spesa d'ordine*), lire 6,100

Capitolo 15. Spese di stampa, lire 106,500.

Capitolo 16. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 23,500.

Capitolo 17. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 18. Spese casuali, lire 124,000.

Capitolo 19. *Spese per gli archivi di Stato.* — Archivi di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 620,429.46.

Costantini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Costantini. Una semplice domanda. Desidero sapere dall'onorevole ministro se intenda ripresentare il disegno di legge sugli archivi.

L'onorevole ministro non ignora che già due volte questo disegno di legge venne presentato ma non fu mai discusso. Ora domando se intenda ripresentarlo.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Costantini mi domandò se intendo presentare una legge sugli archivi di Stato.

Veramente io credo che sia difficile fare un buon riordinamento di cotesti archivi senza una spesa considerevole; e fare una legge senza avere i mezzi per eseguirla non porterebbe a pratiche conseguenze. Se però troverò modo con disposizioni legislative, che non portino spesa, di attuare questo riordinamento, lo farò; ma, ripeto, di proporre in questo momento una spesa un po' considerevole pel riordinamento degli archivi, non mi sento il coraggio.

Costantini. Domando di parlare.

Presidente. Non si può replicare che per fatto personale.

Costantini. Mi permetta una breve risposta.

L'onorevole ministro non può ignorare la ragione, che mi muove a parlare.

Gli archivi così detti provinciali nelle Province meridionali compiono un vero e proprio servizio di Stato; e nondimeno sono pagati dalle Province.

È adunque una ragione di giustizia distributiva quella che mi muove. Le Province meridionali sopportano un carico, che le altre non sopportano. Questa è la ragione per la quale insistentemente abbiamo una nuova legge reclamata su questa materia, che sarebbe una vera e propria legge di perequazione.

Comprendo che una legge generale sugli archivi porterebbe una spesa considerevole; nè la domando fino a che ci dibattiamo nelle presenti angustie. Ma bisogna eliminare l'inconveniente, cui ho accennato: e questo io chiedo in nome della giustizia distributiva.

Giolitti, ministro dell'interno. Ristretta la questione entro i limiti ora accennati dall'onorevole Costantini, prendo impegno di studiare l'argomento e di risolverlo possibilmente nel senso della giustizia.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 19.

Capitolo 20. Archivi di Stato - Spese d'ufficio, lire 54,000.

Capitolo 21. Archivi di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 21,635. 63.

Capitolo 22. Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 35,000.

Spese per l'amministrazione provinciale. —

Capitolo 23. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*), lire 7,257,774. 86.

Capitolo 24. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 278,000.

Capitolo 25. Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 557,595.

Capitolo 26. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Capitolo 27. Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di esattatura, 17,000 lire.

Capitolo 28. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Province - Personale, lire 51,800.

Capitolo 29. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Province - Spese di stampa e di posta, lire 212,400.

Capitolo 30. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e foglio degli annunci nelle Province - Fitto di locali, spese di cancelleria e varie, lire 735.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 31. Servizi di pubblica beneficenza - Stabilimento termale per gl'indigenti in Acqui, lire 43,500.

Capitolo 32. Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi, lire 160,000.

Capitolo 33. Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili, lire 60,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Mi limiterò alla questione speciale delle così dette spedalità austriache, intorno alla quale mi compiaccio che il relatore della Giunta generale del bilancio abbia richiamato nuovamente l'attenzione del Governo, ricordando un ordine del giorno che, nella tornata del 22 maggio 1891, io ebbi l'onore di svolgere; ordine del giorno firmato da molti dei nostri colleghi d'ogni parte della Camera ed appartenenti alle varie regioni d'Italia.

Dopo quel voto io mi lusingavo che la questione fosse risolta definitivamente e che non se ne avesse più a parlare; invece ebbi così nuovamente a risollevarla dinanzi alla Camera, per l'ottava o la decima volta.

La storia diplomatica e parlamentare di questa questione è delle più curiose che si possano immaginare.

Dirò brevemente della storia diplomatica, per mostrare, a quelli che non lo sapessero, che cosa siano le *spedalità austriache*.

Nel 1861, dopo il trattato di pace che seguì la liberazione della Lombardia, fu convenuta fra i due Stati, Italia ed Austria, la piena reciprocità per la cura e il mantenimento dei malati poveri dei due Stati nei rispettivi ospedali; cioè la gratuità della cura e del mantenimento dei malati poveri italiani negli ospedali austro-ungarici, e dei malati poveri austro-ungarici negli ospedali d'Italia.

Invece, nel 1866, dopo la liberazione del Veneto, dai nostri incaricati fu obliato d'includere una clausola di uguale valore, e questa materia fu pienamente trascurata. Ne avvenne questo: che le sole Province Venete e quella di Mantova si trovano escluse da questo trattamento di reciprocità; che i Comuni di queste Province soltanto, con odiosa eccezione, vengono tuttavia obbligati a pagare queste spese agli ospedali dell'Austria.

E si noti che nel vicino Impero affluisce l'emigrazione temporanea di quelle Province; così che questa spesa, che si fa vieppiù ragguardevole, viene ancora ad aggravare le condizioni, già tristi, dei nostri poveri Comuni, sovraccarichi di imposte e di sovraimposte. E si noti ancora che codeste spese si continuano ad esigere in base alle così dette *normali* austriache, come se quelle Province appartenessero ancora, malauguratamente, all'antico *dominio*. È un enorme fatto, contro il quale non si può mai abbastanza protestare.

Voci. Ha ragione; è enorme!

Solimbergo. Pare impossibile! Una questione così semplice, di mera giustizia, pareva che potesse trovare una soluzione nel più breve tempo; invece non l'ha avuta ancora.

Perché anche la storia parlamentare, oltre che la storia diplomatica, di questa questione, è singolarissima. Per un seguito d'anni tutti i relatori del bilancio dell'interno, tutti i ministri dell'interno che si sono succeduti, hanno riconosciuta e proclamata altamente la perfetta equità e giustizia della nostra causa. Eppure la questione è rimasta quale era, e ancora oggi le cose stanno come stavano.

Questi sono i fatti che veramente screditano il parlamentarismo; e non dico di più!

La questione può trovare la sua soluzione in tre modi: in via diplomatica, cercando di ottenere dall'Austria, che nel fatto riconosca il patto di reciprocità implicitamente contenuto nel trattato di Vienna del 1866. Ma la via diplomatica, che sarebbe la più giusta, e dovrebbe essere la più facile — perché non dovrebbe essere difficile intendersi sopra un tema di giustizia con una potenza alleata — invece non mi seduce assai; è sempre la via più lunga, piena di delicatezze, e i nostri poveri Comuni hanno bisogno di pronte provvidenze. Eppoi, quando si tratta di denari, l'Austria si fa anche più arcaica.

L'altra via, che pareva quella preferita dal Depretis, sarebbe quella della iscrizione integrale di questa somma, che, secondo i calcoli di allora, sarebbe di 40 o 50 mila lire annue, nel capitolo del bilancio.

Intanto il Depretis provvedeva con equi sussidi ai Comuni più poveri e più gravati.

Il terzo modo di soluzione, che io francamente preferirei, e sul quale aspetto le assicurazioni dell'onorevole ministro, è quello che mi prometteva formalmente di seguire il precedente ministro dell'interno, l'onorevole Nicotera, qui presente: cioè, una legge speciale. Difatti, discutendosi il bilancio dell'interno l'ultima volta, il ministro Nicotera prendeva impegno di soccorrere intanto i Comuni più bisognosi, e di provvedere dentro l'anno con una legge speciale a regolare le spese di *spedalità*, ed esonerare i Comuni delle provincie Venete e di Mantova dalle così dette spese di *spedalità austriache*, che egli stesso affermava illegittime e non dovute.

Allora io presentavo un ordine del giorno, col quale intendevo che la Camera stessa prendesse atto delle precise solenni promesse del Governo, e la Camera lo approvava.

Questa volta non presento ordini del giorno. Voglio credere che l'onorevole ministro, compreso dell'assoluta bontà e giustizia della causa che io da tanto tempo vanamente difendo, mi dirà una parola rassicurante e che alla parola seguiranno i fatti.

Mi limito a pregare il Governo e la Camera a tener fede agli impegni presi — in quest'ordine di cose deve mantenersi la continuità — e a tener fermo quel po' di bene che hanno fatto, o almeno promesso di fare, il Governo e la Camera precedenti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La questione sollevata dall'onorevole Solimbergo, come egli ben disse, è grandemente complicata ed ha una storia molto lunga.

Ciò che soprattutto rende difficile quella soluzione radicale, che è desiderata dall'onorevole Solimbergo, è una circostanza di fatto, che egli forse non conosce, ed è questa: che, mentre tutte le Province del Veneto e del Mantovano dovrebbero rimborsare all'Austria le spese di spedalità dei loro cittadini, in realtà non c'è che una parte dei Comuni della provincia di Udine che sopporti di fatto codesto onere.

De Pippi. Sono costretti.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il Governo italiano non ha motivo per ingerirsi in quella quistione: però, se con una legge addossassimo allo Stato tutte coteste spese di rimborso, lo Stato non si potrebbe esimere da cotesto pagamento e, per evitare a pochi Comuni una spesa non grave, si aggraverebbe la finanza dello Stato di una spesa forse gravissima.

Con ciò non escludo che possa, con una legge, regularsi questa materia, e se non vi sarà altro modo di provvedere presenterò un disegno di legge; ma ritengo che sarebbe più opportuno il secondo sistema, indicato dall'onorevole Solimbergo, e cioè che lo Stato venga, con dei sussidi, in aiuto a quelli fra i Comuni che sono più bisognosi, e che, per circostanze speciali, si trovano maggiormente gravati.

In ogni modo, prendo impegno di esaminare la questione. Cercherò, se posso, di provvedere senza presentare una legge; in caso diverso la presenterò alla Camera.

De Pippi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

De Pippi. L'onorevole ministro dell'interno, rispondendo al collega onorevole Solimbergo riguardo alle spedalità estere, accennò che i Comuni della Provincia di Udine sono quelli, che adempiono al loro obbligo di pagare ai Comuni austriaci tali spese di spedalità.

Devo soltanto fare osservare che i Comuni della Provincia di Udine non pagano già di loro volontà queste spese di spedalità, ma le pagano protestando sempre altamente contro quest'obbligo, che vien loro imposto. Anzi, per

alcuni anni, i Comuni della Provincia di Udine avevano perfino evitato di iscrivere nei loro bilanci un capitolo di spese relativo a codesto servizio. Ma il prefetto della Provincia tutte le volte che nei bilanci dei Comuni non c'era stanziata una somma per questo servizio, la faceva inscrivere d'ufficio. Ecco la ragione per cui i Comuni della Provincia di Udine, pur protestando ogni anno contro questa spesa, che ha tutti gl'inconvenienti giustamente rilevati dall'onorevole Solimbergo, ad onta di ciò dovettero e devono ogni anno pagare.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Devo fare una semplicissima osservazione, per spiegare la differenza fra i Comuni della Provincia d'Udine e gli altri. Quei Comuni, che sono più vicini alla frontiera, hanno una gran quantità dei loro abitanti che vanno nella vicina Austria, e là cadono malati e sono ricoverati.

Perciò il credito dei Comuni austriaci verso i Comuni della Provincia di Udine essendo più rilevante, le pratiche per ottenere il rimborso si fanno naturalmente con una maggiore attività.

Nel resto del Veneto invece questo rimborso è andato in disuso, e non sarà l'onorevole Pippi nè il mio collega il ministro delle finanze che deplorerà questo stato di cose.

Solimbergo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma se ha già parlato. Altro che non abbia un fatto personale.

Solimbergo. Per fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Solimbergo. Avevo già rilevato la mostruosa anomalia, per la quale alcuni Comuni del Regno d'Italia si tenevano obbligati a pagare in base a un Decreto vicereale straniero, che, certo, non può avere valore per cittadini italiani. Ne aggiungo ora un'altra, che le parole del ministro aggravano, di tenere, cioè, obbligati a questo pagamento alcuni Comuni di una limitata regione soltanto, contro la disposizione statutaria la quale prescrive che tutti gli oneri debbono essere egualmente distribuiti.

Cosa volete di più e di peggio? (*Bene!*)

E ho detto pensatamente che cotesta seconda anomalia viene aggravata dalle parole

ora dette dal presidente del Consiglio, il quale m'informa che della regione tuttavia obbligata a pagare queste tasse di spedalità all'Austria-Ungheria, rimane la sola provincia di Udine!

Io dico che chi non paga fa bene a non pagare; che i Comuni che si rifiutano hanno ragione; e ha dato loro ragione più volte il Consiglio di Stato.

Ma se la Provincia di Udine, come ha detto il ministro, è la sola che ancora paga, e il mio collega De Puppi vi ha detto perchè e come vi è costretta, questo non fa che dare alla cosa un significato ancora più grave e più doloroso, di flagrante ingiustizia; che dovrebbe persuadere l'onorevole ministro a provvedere subito e radicalmente.

Io, dopo tante delusioni avute, è naturale che mi senta piuttosto scettico anche delle nuove promesse del Governo. Tanto più che debbo avvertire come l'inserizione d'una somma in bilancio, non risolverebbe ancora di netto la questione di massima.

Il sistema dei soccorsi giova ad alleviare temporaneamente la condizione dei Comuni che sopportano quella spesa ingiusta, ma non è una soluzione.

Però, siccome il ministro dell'interno, oltre che al sistema dei soccorsi ha anche accennato a una legge speciale che proporrebbe, io aspetto, per dichiararmi soddisfatto, di vedere, sotto questa o quella forma, quali saranno i fatti, quale sarà l'ultima soluzione. Salvo a tornare, e con maggior forza, sull'argomento, nella discussione del prossimo bilancio; salvo a presentare io stesso uno schema di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Non essendovi proposte di variazione, rimane approvato il capitolo 33.

Capitolo 34. Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi, lire 58,520.

Capitolo 35. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3^a, articolo 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, articolo 24) (*Spesa d'ordine*), lire 400,000.

Sul capitolo 35 ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Mi permetta la Camera poche parole, e quasi a chiosa di ciò che l'onorevole

ministro dell'interno e l'onorevole Rava dissero nella discussione generale discorrendo della portata e dell'applicazione dell'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza, e particolarmente dei limiti in cui deve essere inteso l'obbligo dello Stato al mantenimento degli inabili al lavoro, in luogo e vece delle Opere pie dei Comuni e degli altri interessati.

Richiamo l'attenzione del Governo sul disposto dell'articolo 83 della stessa legge che suona così: « I congiunti di un mendicante inabile al lavoro e privo di mezzi di sussistenza che risultano provveduti di mezzi e legalmente tenuti alla somministrazione degli alimenti, saranno denunciati al Procuratore del Re affinchè sia proceduto ai termini del Codice civile onde vengano obbligati a provvederlo degli alimenti stessi. »

Questo articolo, nell'intendimento del legislatore fu dettato come altra delle cautele dirette ad impedire che lo Stato venga indebitamente chiamato a sostituire gli altri enti o le altre persone che abbiano obbligo di prestare agli indigenti inabili al lavoro i mezzi di sussistenza.

Ma in pratica è difficile, e la semplice lettura dell'articolo ne dimostra la ragione, che lo scopo a cui il legislatore mirava possa essere raggiunto. Vi si parla infatti di una denuncia al procuratore del Re perchè si provveda ai termini del Codice civile. Ma non si è pensato che un procuratore del Re non può materialmente farsi attore in ogni località compresa nella giurisdizione del proprio ufficio, senza grave danno degli altri doveri inerenti all'ufficio stesso, e non si è provveduto neppure col regolamento a concedergli, per la delicata e importante bisogna, la facoltà di delegare; nè tale facoltà può ammettersi quando non sia dalla legge espressamente stabilita. Da ciò in pratica, l'inapplicabilità dell'articolo. Non è questione di poca importanza: e su di essa io richiamai già, due anni or sono, l'attenzione dell'onorevole Crispi, autore della legge, il quale riconobbe la necessità di un provvedimento per legge o per regolamento, che nell'interesse stesso dello Stato rendesse di applicazione pratica l'articolo surricordato.

Ma io disparvi poi dalla Camera e disparve il Ministero Crispi e la questione rimase insoluta. Or poichè l'onorevole ministro ha promesso di studiare tutta la materia lo prego

di tener conto anche della mia modesta osservazione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole Marcora dell'utile suggerimento che mi ha dato, e lo assicuro che negli studi, che si stanno facendo intorno all'applicazione dell'articolo 81 e seguenti della legge di pubblica sicurezza, sarà tenuto conto delle sue considerazioni.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 35 e passiamo avanti.

Spese per la sanità interna e marittima. — Sanità interna. — Capitolo 36. Personale nei dispensari celtici, lire 140,000.

Capitolo 37. Dispensari celtici e soppressi uffici sanitari - Fitto locali (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 38. Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (*Spese fisse*), lire 170,000.

Capitolo 39. Spese di cura e mantenimento di sifilitici, lire 200,000.

Capitolo 40. Dispensari celtici gratuiti, spese pel funzionamento, arredi, mobili e strumenti chirurgici, lire 135,000.

Capitolo 41. Compenso ai medici per servizio prestato temporaneamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi, lire 5,000.

Capitolo 42. Sifilicomi - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 7,709.

Capitolo 43. Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità, lire 80,000.

Capitolo 44. Istituto vaccinogeno - Personale (*Spese fisse*), lire 12,200.

Capitolo 46. Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'istituto, lire 18,000.

Capitolo 47. Laboratori scientifici della Direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nella igiene pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 29,200.

Cimbali. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cimbali. Ho domandato di parlare per fare un'osservazione relativa al capitolo del bilancio, che si riferisce alla Scuola superiore d'igiene. Questa Scuola superiore d'igiene fu istituita allo scopo di dare agli aspiranti alla carriera di medico provinciale la istruzione

opportuna perchè possano disimpegnare il loro mandato.

Io ritengo che questa istituzione sia un errore, perchè nelle nostre Università abbiamo molte scuole d'igiene, affidate ad abilissimi insegnanti, le quali possono benissimo soddisfare a questo scopo e dare l'istruzione necessaria per poter fare il medico provinciale.

Quindi, secondo me, questa istituzione, oltre che un atto di poca fiducia verso le scuole universitarie, è stata uno dei tanti sbagli, che oggi dobbiamo deplorare in Italia. Ed è un brutto sistema codesto: perchè, se il Ministero dell'interno volesse camminare di questo passo, dovrebbe istituire tante scuole, quanti sono i servizi pubblici che ne dipendono. Per esempio, dovrebbe istituire delle scuole pei prefetti, pei deputati; ed anche scuole pei ministri e pei sotto-segretari di Stato. (*Si ride*).

D'altra parte, si può osservare che un medico provinciale ha bisogno di fare studi sperimentali. Ma io rispondo: noi nelle Università abbiamo delle cattedre sperimentali, eppure il ministro dell'istruzione non ha pensato mai di istituire delle scuole per reclutare i professori per quelle cattedre.

Io faccio poi un'altra osservazione, ed è che oramai i posti, che erano disponibili per i medici provinciali, se non sono già occupati tutti, lo saranno tra breve, quando sarà compiuto l'ultimo concorso, che già si è fatto, o si sta facendo.

Ora io domando: perchè voi chiamerete dei medici, che si trovano in Provincia, lusingandoli con una carriera, per la quale dovranno studiare, mentre poi, non essendoci posti disponibili, dovranno ritornare in Provincia, ove dimenticheranno le nozioni, che ad essi saranno state insegnate in questa scuola, e quindi, quando si apriranno i concorsi, non si troveranno più in condizione da potervi partecipare? Pare a me che a questo modo altro non si fa se non che aumentare il numero degli spostati.

Quindi, per queste ragioni, prego l'onorevole ministro dell'interno di fare in modo che questa scuola scompaia, ed io gli sarò grato, non solo per questa abolizione, ma perchè acquisterò la convinzione che finalmente si vuol porre mano energicamente a quell'abolizione di tante cose inutili, di cui pur troppo abbonda l'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasco.

Gasco. Fra le migliori istituzioni che il ministro dell'interno ha create in questi ultimi anni, figura senza dubbio la Direzione di pubblica sanità.

A questa Direzione di Sanità pubblica sono annessi laboratori scientifici i quali si dividono in due sezioni; la sezione per le ricerche microscopiche e batteriologiche, e l'altra per le ricerche chimiche.

Era indispensabile l'impianto di questi laboratori, anche se non servissero, come efficacemente servono all'istruzione speciale di sanitari che aspirano ad avviarsi per la carriera di medici igienisti. In essi ferve invero tutto l'anno il lavoro per risolvere contestazioni che insorgono nei Comuni o per compiere studi speciali o per l'analisi delle acque, ecc.

Il personale tecnico addetto ai medesimi, distinti scienziati, presta pure servizio, insieme ad altri, per l'insegnamento.

È in questo modo che alla Direzione di Sanità pubblica appartiene dunque anche la scuola di perfezionamento sull'igiene pubblica: scuola che ha fornito ottimi risultati e che, non ostante i molteplici insegnamenti con tanto zelo ed efficacia impartiti, costa allo Stato soltanto la somma di lire 6000.

Una voce. 50,000.

Gasco. All'opera didattica del personale scientifico, appartenente quasi per intero ai laboratori, il Ministero non assegna che la tenue somma di lire 6000. I risultati dalla medesima conseguiti sono veramente splendidi. Basti il rammentare che nel volgere di un solo quinquennio frequentarono la scuola di perfezionamento d'igiene pubblica ben 355 laureati, facendo un corso d'igiene sulle varie branche.

Il Ministero della guerra vi ha sempre mandato i suoi medici, ed anche le più lontane provincie, sicule, venete, lombarde e piemontesi furono sempre in essa largamente rappresentate.

Conseguentemente io sono d'avviso che lungi dal sopprimere questi laboratori e l'annessa scuola, il Governo deve continuare a lasciarla vivere; deve incoraggiarli, perchè le indagini, gli studi, e gli esercizi pratici che si compiono in essi, non si possono fare nelle Università, nelle quali mancano inoltre parecchi insegnamenti che nella scuola di perfe-

zionamento figurano. Il professore d'igiene delle Università ha tutti gli alunni del 4° o del 5° anno da istruire teoricamente e da esercitare praticamente. Nelle Università in generale non vi sono nè i locali, nè i mezzi per fare numerosi esercizi ed esperimenti pratici. E presentemente sono poi pochissimi i professori d'igiene delle Università che sappiano o possano seriamente, convenientemente istruire i laureati nelle svariate branche dell'igiene pubblica.

Per infirmare l'utilità della scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica l'onorevole Cimbali affermava che tra poco saranno coperti tutti i posti di medico provinciale in Italia e la scuola quindi non avrà più ragione di sussistere.

Ebbene, malgrado la notizia dominante che l'onorevole ministro degli interni non sia disposto a nominare altri medici provinciali, oltre 80 domande di dottori in chimica, in veterinaria e segnatamente in medicina e chirurgia già sono pervenute al Ministero per ottenere l'ammissione alla scuola di perfezionamento d'igiene nell'anno 1893.

Per conseguenza concludo col dichiarare che lungi dal sopprimere questa scuola, che dà così buoni risultati, che è già stata frequentata da oltre trecento laureati in questo ultimo quadriennio e che sarà frequentata da molti altri, sebbene non abbiano più in vista alcuna nomina di medico provinciale, bisogna cordialmente augurarci che la Direzione della sanità pubblica la conservi e che l'onorevole ministro Giolitti la incoraggi quanto meglio può.

Indubitatamente nessuna scuola sperimentale italiana, con una spesa così tenue (lire 6,000), può fornire risultati così splendidi e tanto encomiati anche oltr'Alpi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il discorso dell'onorevole Gasco rende molto facile la mia risposta all'onorevole Cimbali.

Le nostre Università hanno delle scuole d'igiene, ma è un'igiene studiata sui libri, la quale ha servito così poco che, fino a tanto che non si è istituita questa scuola non si trovava chi sapesse fare il medico provinciale.

Non creda dunque l'onorevole Cimbali che sia inutile una scuola sperimentale solo per-

chè una parte dei medici provinciali è già nominata.

Lo studio dell'igiene, inteso nel modo come oggi si intende, non serve soltanto al medico provinciale, ma deve servire a tutti i medici, che sovrintendono all'igiene delle grandi città; deve servire perfino agli architetti, i quali farebbero assai bene a studiare una scienza che ha trasformato i sistemi di fognatura, di condotta d'acqua e tende a migliorare molte altre cose, le quali fino ad ora vengono fatte con metodi primitivi.

Del resto la tabella annessa alla relazione della Giunta del bilancio dà la più chiara prova che lo studio dell'igiene, come si è venuto svolgendo in questi ultimi anni, ha dato risultati veramente stupendi.

Quando noi vediamo che dal 1887 al 1891 i morti per malattie infettive sono diminuiti di 47,000, io domando se si possa deplorare una spesa di 29,000 lire per dei laboratorii e delle scuole d'igiene che danno simili risultati. Perciò non mi sento il coraggio di seguire un consiglio che mi farebbe apparire a tutti gli studiosi, non come amante di progresso, ma come amante del regresso in una questione così vitale per le nostre popolazioni.

Io credo che pochi paesi abbiano bisogno di studiare l'igiene come l'Italia.

Avevamo, fino a pochissimi anni addietro, dei paesi dove non c'era cimitero; abbiamo una infinità di paesi dove non ci sono acque potabili. Ed ora che cominciamo ad avere dei buoni risultati dagli studî che si sono fatti, il sopprimere questo Istituto sarebbe un provvedimento che non incontrerebbe la pubblica approvazione.

Cimbali. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cimbali. Mi duole di non potermi trovare d'accordo nè con l'onorevole Gasco nè con l'onorevole presidente del Consiglio. Non metto in dubbio che in questi ultimi tempi l'Italia abbia fatto dei grandi progressi in fatto d'igiene; ma d'altra parte non posso venire alla conclusione che questi risultati si debbano alla istituzione della scuola superiore d'igiene dipendente dal Ministero dell'interno.

La scuola superiore d'igiene non costa lire 60,000, come dice l'onorevole Gasco, ma lire 55,200. Ma qui io non faccio questione di

spesa, ma di utilità e di sistema. La scuola superiore d'igiene è inutile perchè nelle Università v'hanno pure delle scuole, in cui la igiene si sa bene insegnare; bisogna quindi abolirla; il sistema d'istituire tali scuole è sbagliato; bisogna quindi rinunziarvi.

All'onorevole Gasco, che ha ricordato come questa scuola sia stata frequentata da circa 300 medici, dirò che ciò non mi lusinga, perchè è tutta gente, che corre qui perchè spera di ottenere il posto di medico provinciale. Tutti coloro, che non otterranno quel posto, non benediranno certamente la scuola!

L'onorevole ministro dell'interno ha detto che questa scuola è diversa dalle scuole di igiene universitarie, perchè in essa si fa un insegnamento pratico, mentre l'insegnamento delle Università è teoretico. Gli risponderò che anche nelle Università si fa l'insegnamento pratico e sperimentale, perchè anche nelle Università ci sono dei gabinetti e dei laboratorii.

Del resto, se si ritiene che l'igiene sperimentale s'insegna solo nella scuola superiore d'igiene, possiamo abolire le scuole di igiene universitarie come roba inutile!

Presidente. Così il capitolo 47 rimane approvato.

Capitolo 48. Spese pel funzionamento dei laboratorii, indennità agli incaricati dell'insegnamento, e spese varie, lire 26,000.

Capitolo 49. Medaglie ai benemeriti della salute pubblica, lire 2,000.

Capitolo 50. Sussidi per provvedimenti profilattici ai Comuni e per la istituzione di condotte veterinarie, lire 70,000.

Capitolo 51. Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie, lire 40,000.

Capitolo 52. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio destinato a sede del Consiglio superiore di Sanità, dei laboratorii scientifici e della Scuola di perfezionamento nella igiene pubblica, lire 10,000.

Capitolo 53. Spesa pei posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini, lire 20,000.

Pinchia. Chiedo di parlare su questo capitolo.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pinchia. Per le speciali condizioni, in cui ha luogo questa discussione, vi sono alcuni argomenti, sui quali si deve sorvolare; ma mi pare che quello, cui si riferisce il capi-

tolo 53, sia di una singolare importanza; si è perciò che mi unisco all'onorevole relatore per raccomandare all'onorevole ministro che a questo servizio sia dato un assesto definitivo.

Ciò è tanto più importante, in quanto che l'interpretazione, che si è data sin qui alla legge del 1888, che lo stabilisce, ha dato luogo a lunghe contestazioni tra le Provincie ed i Comuni per sistemare questo servizio; per stabilire cioè se dovesse esser fatto d'accordo tra Governo e Provincie, oppure da Provincie e Comuni ordinati in consorzio, ed anche per stabilire quale dovesse essere la natura del compenso assegnato ai veterinari, compenso che la legge non chiama col nome di stipendio.

Tutto ciò ha generato una confusione tale, che questo servizio non è fatto come si dovrebbe. Ciò avviene principalmente perchè a questi veterinari non viene assegnato un vero stipendio. Il Governo cerca di mettersi d'accordo con le Provincie o coi Comuni consorziati per raccogliere una somma, che rappresenti un compenso sufficiente pel veterinario destinato a questo importante servizio di frontiera. Ma questo non sempre si può ottenere, ed allora il servizio di sorveglianza alla frontiera dà luogo a quegli equivoci, a quei reclami, a cui accenna l'onorevole relatore del bilancio; equivoci e reclami, i quali giustificano da parte di altre nazioni dei provvedimenti diretti ad ostacolare il libero passaggio del nostro bestiame e ad impedire quelle relazioni commerciali, le quali stentano già tanto ad avviarsi.

Perciò mi parve necessario, anche nello stato attuale del bilancio, di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio su questo punto. Credo che con opportuni eccitamenti alle Provincie e con alcuni aiuti da parte del Ministero, la questione possa essere risolta in pochi giorni con immenso vantaggio di tutti.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Convengo pienamente con l'onorevole Pinchia, circa l'opportunità, anzi circa la necessità di riorganizzare questo servizio di osservazione del bestiame alla frontiera. È un interesse agricolo di tanta importanza, che qualche migliaio di lire vi potrà essere destinato con molta utilità e con molta giustizia. Studierò

perciò l'argomento per vedere di riorganizzare quel servizio con la minore spesa possibile.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intende approvato lo stanziamento del capitolo 53.

Capitolo 54. Lazzeretti marittimi - Personale (*Spese fisse*), lire 15,000.

Omodei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Omodei. Voglio fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro.

Di lazzeretti marittimi propriamente detti ne abbiamo due: uno in Sardegna, ed un altro in costruzione in Sicilia ad Augusta. I lavori di questa seconda stazione sono finora andati molto a rilento. È vero che in questo momento non vi è alcun pericolo di epidemie; tuttavia ritengo che dopo tanti anni si dovrebbe portare a compimento questa stazione, e munirla anche di quelle macchine di cui è fornita quella di Asinara, perchè, se ora siamo tranquilli e sicuri, è bene ricordare il precetto *estote parati*.

Prego quindi l'onorevole ministro di provvedere a che i lavori di quel lazzeretto marittimo siano al più presto ultimati.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Non mancherò di esaminare la questione, di cui parla l'onorevole Omodei.

Quanto alla stazione di Asinara, essa ha il vantaggio grandissimo di essere a tale distanza dai continenti, da non poter dar luogo mai ad alcun pericolo d'infezione.

Non conosco abbastanza la località di Augusta per poter garantire che un centro grave d'infezione in quel punto non possa essere nocivo.

Ad ogni modo esaminerò questa questione per risolverla nell'interesse della sanità.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 54.

Capitolo 55. Lavori di riduzione e di miglioramento e provviste per le stazioni sanitarie, lire 69,000.

Capitolo 56. Lazzeretti marittimi - Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio, lire 6,000.

Capitolo 57. Lazzeretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento e spese varie, lire 20,000.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 58. Servizio segreto, lire 1,000,000.

Capitolo 59. Ufficiali di sicurezza pubblica- Personale (*Spese fisse*), lire 4,253,781.52.

Capitolo 60. Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 191,000.

Capitolo 61. Guardie di città - Personale (*Spese fisse*), lire 5,730,000.

Fili-Astolfone. Chiedo di parlare su questo capitolo.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fili-Astolfone. Mi limiterò a fare una dichiarazione. Non mi trovai presente quando l'onorevole ministro rispondeva ai vari oratori, che parlarono sulla questione della sicurezza pubblica in Sicilia.

Avendo presentato una interpellanza a questo riguardo, intendo di riserbare tutta la mia libertà di azione e di apprezzamento intorno a ciò che dissero i colleghi a questo riguardo, come intorno alle risposte dell'onorevole ministro.

Riconosco solo che, nelle condizioni in cui si trovava per la soppressione del Corpo delle guardie di sicurezza a cavallo, non poteva provvedere in modo migliore di come ha provveduto, e che la questione resta quindi assolutamente impregiudicata.

Omodei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Omodei. Poichè l'onorevole Fili-Astolfone ha creduto di sollevare la questione della pubblica sicurezza in Sicilia, avrei desiderato ch'egli, prendendo occasione da questo articolo, avesse svolto la sua interpellanza.

Fili-Astolfone. Consigli inutili!

Omodei. Poichè la sua interpellanza pare a me affatto opportuna, tuttavia debbo dichiarare che su questa questione non sono d'accordo nè con l'onorevole Nicotera nè con l'onorevole ministro dell'interno.

L'onorevole Nicotera disse che c'era del marcio nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, e che perciò dovette sopprimerlo.

Ma egli avrebbe dovuto prima organizzare un altro corpo, e poi abolire quello.

L'onorevole Nicotera dice che egli pure stava studiando il modo di organizzare un corpo speciale di carabinieri siciliani localizzati; ma che non poté completare questo suo studio. Oggi l'onorevole ministro ha soggiunto che tutti i carabinieri siciliani furono mandati in Sicilia, ma che non sono in numero suffi-

ciente. Qui è l'errore, onorevole ministro; non bastano i carabinieri per guarentire la pubblica sicurezza. I carabinieri a cavallo escono dalle stazioni con l'uniforme, e sono riconosciuti a grande distanza, tanto che son chiamati *gli specchiotti*, appunto perchè i malandrini, che sono nei boschi, li scorgono a qualche miglio di distanza. Il servizio della pubblica sicurezza di quelle campagne deve essere affidato a persone che, come facevano gli antichi *compagni d'arme*, possano all'occorrenza travestirsi da cacciatori, da agricoltori o da ortolani, e così non mettano nell'avviso i malandrini.

Qual'è dunque il sistema da seguire? Io non lo so. Raccomando solo al ministro dell'interno che studi la questione e risolva se si debba ripristinare un'altra volta con qualche modificazione l'antico corpo delle guardie a cavallo, oppure se si debba sostituire ad esso un corpo, che meglio possa tutelare la proprietà e la vita dei cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Non sono stato presente al principio del discorso dell'onorevole Omodei, ma ora ho sentito una cosa, sulla quale io voglio mettere in guardia il ministro dell'interno. Ho inteso l'onorevole Omodei quasi proporre che si ritorni al sistema degli antichi *compagni d'arme*.

Omodei. Pubblica sicurezza a cavallo!

Nicotera. Pubblica sicurezza a cavallo, come vuole.

Omodei. Depurata!

Nicotera. Permetta! Vuol sapere la Camera ciò che era questo Corpo.

Il Corpo dei così detti *compagni d'arme*, sotto il Governo borbonico, che divennero poi militi a cavallo, sotto il Governo italiano, era un Corpo di appaltatori di furti. Dovevano dare una cauzione, e per ogni furto che scoprivano percepivano una parte del valore del furto stesso.

E così accadeva, che i furti spesso li organizzavano essi medesimi.

Omodei. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Viva ilarità*).

Nicotera. Non so che cosa abbia detto per dare occasione all'amico Omodei di domandare la parola per fatto personale. Io parlo della istituzione come era sotto il Governo borbonico.

Omodei. No, come l'ha riformata Lei!

Presidente. Non facciano dialoghi.

Nicotera. Venuto il Governo italiano, quei compagni d'arme furono trasformati in militi a cavallo. (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano!

Nicotera. Ed allora non c'era più l'appalto, ma c'era il premio. Per ogni furto che scoprivano ricevevano un premio.

Io li trovai organizzati così. La Camera ricorderà, che in quel tempo la Sicilia era afflitta dal brigantaggio in modo terribile.

Orbene, si scoprì che taluni di quei militi a cavallo erano i confidenti, i manutengoli dei briganti. Avvertito di questo, io pensai di sciogliere quel corpo.

I prefetti prepararono un lavoro di epurazione; distinguendo coloro che erano complici del brigantaggio, da coloro che per età o per infermità erano incapaci di servire, e da coloro che erano buoni e validi al servizio. Furono quindi sciolti, e coloro che erano complici del brigantaggio furono ammoniti e mandati a domicilio coatto. Dopo di che il corpo fu riformato e fu chiamato delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo.

Ma neppure in questo modo si riuscì ad avere un corpo buono; e quindi divenuto nuovamente ministro dell'interno trovai più conveniente di sopprimere interamente quella organizzazione, e di rafforzare il corpo dei carabinieri di altri 300 uomini.

Ma temo neppure questo basti; fino a quando talune persone non aiuteranno la forza pubblica, sarà inutile sperare l'estirpazione del brigantaggio.

Voci. È vero!

Fili-Astolfone. Come in Sicilia anche altrove! Domando di parlare.

Nicotera. Ma la piaga principale, da cui è afflitta la Sicilia, non è tanto il brigantaggio, che si può facilmente estirpare, quanto i ladri di campagna, coloro che commettono furti di abigeato.

Una voce. Campieri!

Presidente. Non interrompano!

Nicotera. A curare questo male non basta organizzare una forza armata, occorre studiare dei temperamenti atti ad impedire che tali furti avvengano. Anzitutto è necessario avere un buon servizio d'informazioni, e poi scegliere nella forza armata quanto più è possibile persone che conoscano i luoghi, le persone, e le abitudini.

Secondo la nuova trasformazione, tutte le

guardie di pubblica sicurezza a cavallo, che erano valide al servizio e non sospette devono essere incorporate nei carabinieri; disponendo che il nuovo corpo di carabinieri (che il ministro dice che è di 900), dev'essere localizzato per Provincie, e comandato esclusivamente al servizio di campagna.

Altro provvedimento necessario sarebbe quello di obbligare i proprietari a mettere il marchio al loro bestiame, e di richiedere ai venditori il certificato del proprietario dal quale si è acquistato; così si avrebbe la prova che il bestiame senza il marchio, e senza la dichiarazione del proprietario è stato derubato.

Ora accade questo: gli animali che si rubano in una Provincia si portano sul mercato di un'altra Provincia; il compratore non avendo il dovere di constatare se chi vende ne sia realmente il proprietario, compra la merce rubata. Adottandosi il sistema che ho indicato, sarebbe impossibile, o almeno assai difficile la vendita di animali rubati.

Con l'organizzazione, poi, dei carabinieri siciliani, localizzati per Provincia, credo che si riescirebbe, se non ad estirpare questa mala pianta del brigantaggio o malandrinnaggio, certo a diminuirlo grandemente.

È d'augurarsi poi che taluni proprietari non si servano dei malandrini per impedire che altri malandrini li derubino degli animali e delle loro derrate.

Orbene, sino a quando ciò non avviene, qualunque ministro dell'interno, qualunque agente di pubblica sicurezza, vedrà sempre paralizzata l'opera sua.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Voglio fare una semplice osservazione. È troppo giusto che, quanto a pubblica sicurezza, come ha notato opportunamente poco fa l'onorevole Nicotera, ci debba essere continuità di indirizzo; e c'è effettivamente, perchè, quando assunsi il Ministero dell'interno, lasciai al suo posto il direttore generale e tutto il personale della pubblica sicurezza, il quale per conseguenza ha continuata l'opera, non solo dell'onorevole Nicotera, ma anche dei suoi predecessori, che avevano nominati quei funzionari.

In quanto alla proposta, che egli fa oggi di obbligare tutti i proprietari della Sicilia a bollare i loro animali, non mi sentirei di applicarla, e credo che nessun Governo po-

trebbe applicarla, poichè equivarrebbe ad impedire alcuno di comprare o vendere un animale se non è marcato con un bollo ordinato dal ministro dell'interno.

Per lo meno ci vorrebbe una legge per violare in tal modo la libertà commerciale. D'altronde l'onorevole Nicotera sa benissimo che si falsificano i biglietti da mille lire e le monete d'ogni genere. S'immagini dunque se non si falsificherebbe un bollo sul dorso di un bue! Evidentemente il provvedimento del bollo si risolverebbe in una vera e propria illusione. In conclusione, io non credo che il Governo abbia il diritto di impedire la libertà commerciale senza una legge, e molto meno credo alla efficacia di un siffatto provvedimento.

Presidente. L'onorevole Aprile ha facoltà di parlare.

Aprile. Non avrei voluto interloquire; ma ho trovato strano che una questione, che riguarda l'isola mia, si sia aggirata continuamente intorno a degli equivoci. Ed ho trovato anche più strano che negli equivoci ripetutamente siano caduti non solo coloro, che sono stati raramente o non mai in Sicilia, o che vi sono stati solo per diporto, ma anche coloro, che conoscono bene quella regione. Sono stato particolarmente sorpreso a sentir parlare di corpi speciali e di carabinieri siciliani. Anzi tutto ho una grande antipatia per tutti i corpi speciali, e l'avrei anche per un corpo speciale siciliano, perchè non credo che in Sicilia ci sia bisogno di una forza isolana per proteggere i proprietari e i galantuomini.

Io credo che si potrebbe avere in Italia un ottimo servizio di pubblica sicurezza, anche se avessimo guardie ottentotte, mongoliche o cafre. Quello, soprattutto, è un buon servizio di informazioni. Quello, che principalmente occorre in Sicilia, è che accanto ai prefetti e alle autorità di pubblica sicurezza vi siano degli individui, che conservino la tradizione del servizio di pubblica sicurezza. Il carabiniere è il braccio, che deve catturare il brigante. Ma quello che manca in Sicilia, è la mente direttiva; quello che manca è il servizio di informazioni, come ha detto benissimo l'onorevole Nicotera. Lasciamo da banda le accuse, che si son fatte ai proprietari siciliani, facendoli credere individui, che mantengono i briganti per una certa mancanza di senso morale.

Nicotera. Non ho detto questo!

Aprile. Si è detto che il brigantaggio in Sicilia non si potrà estirpare se non quando i siciliani coopereranno all'arresto dei briganti. Ora i siciliani, come tutti gli uomini di tutti i paesi del mondo, non faranno questo se non quando si sentiranno garantiti dall'autorità di pubblica sicurezza; ed ora non lo sono.

Si parla della delinquenza. L'onorevole Colajanni ha accennato all'aumento di essa, e credo che volesse alludere specialmente alle condizioni della provincia di Caltanissetta nel 1887. Ma nel 1887 abbiamo avuto nella sola provincia di Caltanissetta il licenziamento di migliaia di lavoratori impiegati nelle zolfare. Ora, che volete che facesse tanta povera gente gettata sul lastrico?

Ma io non voglio dilungarmi dall'argomento, che mi ero proposto. La quistione della pubblica sicurezza in Sicilia, come dicevo, si è aggirata completamente intorno ad un equivoco. Non occorrono già delle guardie di pubblica sicurezza siciliane, tranne poche, per la quistione della lingua, perchè possano travestirsi; ma occorre che il servizio di pubblica sicurezza abbia una tradizione, e che ci sia nelle questure qualcuno, che conosca le località.

Io sono stato presente ad un fatto che mi impressionò enormemente. Quando ci fu il ricatto del barone Spitaleri, a Catania, io lo seppi verso le 11 di sera, mentre ero in un caffè vicino, e corsi subito a casa sua, essendo suo intimo amico.

Lo Spitaleri era ancora agitatissimo. Passarono oltre due ore; poi venne un capitano dei carabinieri, venne un consigliere di prefettura, venne il giudice istruttore, vennero tutte le autorità; e tutte si domandavano: ma dove sono?... a che distanza sono?... ci sono strade?... c'è telegrafo?... Insomma, nè il capitano dei carabinieri, nè il giudice istruttore, nè le autorità di pubblica sicurezza conoscevano i luoghi e le strade!

Colajanni Napoleone. Ecco la necessità dell'elemento locale!

Aprile. Non la necessità dell'elemento locale; ma la necessità che sia intelligente l'elemento posto alla testa del servizio. Questo è ciò che volevo osservare.

Presidente. L'onorevole Omodei ha chiesto di parlare per fatto personale. In che consiste il suo fatto personale?

Omodei. L'onorevole Nicotera mi attribui

che io avessi detto che le guardie di pubblica sicurezza avevano l'appalto dei furti.

Ora io non dissi che le guardie di pubblica sicurezza avevano l'appalto dei furti; quelli che l'avevano erano gli antichi compagni d'arme. Io intendeva parlare precisamente di quelle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, che sono state soppresse.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone...

Fili-Astolfone. Non dovrei parlare per fatto personale, onorevole presidente, perchè non ho alcun fatto personale.

Presidente. Parli per fatto personale. (*Siride*).

Fili-Astolfone. Il fatto personale riguardava l'onorevole Omodei; sono intervenuto in questa discussione perchè ritenni necessario dichiarare che la questione non meritava, pel momento, il clamore, che intorno ad essa si è fatto; e che, a suo tempo, in occasione, di una mia interpellanza, avrebbe potuto essere discussa.

Tuttavia, avendo presentato quella interpellanza, mi si permettano due sole parole.

Prima di tutto mi permetterà l'onorevole Nicotera di esprimere il mio rammarico per ciò che egli ha detto. Dalle sue parole è parso che egli volesse dire che il malandrino in Sicilia è alimentato dalla mancanza di coraggio o dalla complicità dei proprietari...

Nicotera. Ma non ho detto questo!

Fili-Astolfone. ... Ella, onorevole Nicotera, ha detto, fra l'altro, che quando i proprietari cesseranno di assumere in loro servizio persone, che hanno rapporti coi malandrini, allora sarà più facile provvedere alla pubblica tranquillità.

Ma, onorevole Nicotera, Ella parla di una Sicilia, che non è la nostra, perchè l'isola nostra non è poi quel covo di briganti, a cui possa essere rivolto il suo rimprovero.

Ci sono talune località dove la delinquenza è più sensibile; ma noi a qualsiasi persona contestiamo il diritto di infliggere una siffatta accusa a popolazioni fiere, come tutte le altre d'Italia, del loro patriottismo e dell'attaccamento all'ordine.

Piuttosto potremmo dolerci che Ella, abolendo un corpo speciale, difettoso quanto si voglia, non abbia pensato a sostituirvi un'altra forza, come aveva pensato l'onorevole Crispi, che fosse capace di tutelare la pubblica sicurezza.

Ora io dirò all'onorevole Nicotera che nella

storia, che ha voluto narrare per giustificare la soppressione delle guardie a cavallo, egli non è stato molto esatto, ma ha accennato a cose, che non sono come egli le ha esposte e che sono ormai viete.

Anzi molte cose sono appunto l'opposto di quello, che egli ha asserito; imperocchè alle antiche compagnie d'arme si dava invece l'obbligo della cauzione, perchè dovevano rispondere dei furti ma non si dava un premio per i furti scoperti.

La istituzione delle guardie a cavallo non fu fatta solamente per i reati d'abigeato, ma fu fatta in generale per la persecuzione e per l'indagine di tutti i reati.

Dunque vede l'onorevole Nicotera che colui, il quale istituì quel corpo, ebbe un fine buono, e lo provano i servizi che quel corpo rese alla giustizia. E l'abolizione per l'abolizione, senza sostituirvi nulla, mi permetterà di constatarlo, anzichè un bene, è stata un male per la pubblica sicurezza.

In quanto al marchio, ch'egli credesi debba applicare ad ogni animale per la più facile identificazione in caso di furto, quantunque ora non sia obbligatorio (e la legge non potrebbe imporre restrizione al diritto di proprietà) è già nell'uso di ogni proprietario, che tiene animali al brado.

Ma non basta: noi abbiamo per la legge sulla requisizione dei quadrupedi per l'esercito l'obbligo delle dichiarazioni nei casi di morte, di vendita e di permuta. Abbiamo altresì, dove è applicata, la tassa sul bestiame; abbiamo insomma tali mezzi che non è difficile accertare l'identità degli animali. Ma, ripeto, il marchio non può essere reso obbligatorio.

Ed ora, parmi sarebbe opportuno por termine ad una discussione incidentale, che dobbiamo tutti deplorare, imperocchè essa, scemando importanza e valore alla gravità dell'argomento, offre buon giuoco agli avversari.

In qualche cosa noi forse potremmo convenire con l'onorevole Nicotera: egli non ha negato, e non può negare, che noi abbiamo bisogno di una buona polizia, che ci tuteli efficacemente nelle campagne; e nessuno vi può essere dentro la Camera italiana, che ci possa negare questo sacrosanto diritto. Noi quindi crediamo che nessuno ci possa muovere censura per questo sentimento che, in sostanza, si riferisce alla nostra conservazione. E l'onorevole Nicotera mi consenta che noi protestiamo contro affermazioni, che possono fare

apparire la Sicilia diversa dalle altre parti d'Italia.

Ad ogni modo dovremo ritornare sopra questo grave organamento, e lo faremo personalmente e col sentimento solo di tutelare la pubblica sicurezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Mi hanno attribuito dei concetti che io non ho espresso. Io credo di poter affermare, che nessuno si è mai occupato con più affetto, con più interesse della Sicilia di quello che me ne sono occupato io. Spero che si riconoscerà almeno questo. Non si deve quindi credere che io voglia screditare, disonorare la Sicilia.

Io ho detto, e l'ho detto per quel poco di esperienza che ho degli affari della Sicilia, non che i proprietari siano manutengoli dei briganti, ma che i proprietari temendo dei danni che possono loro cagionarsi, non danno quella cooperazione che dovrebbero alla forza pubblica.

Debbo poi rispondere all'onorevole ministro. La continuità del servizio non consiste solo nel conservare al suo posto il direttore generale. La continuità del servizio consiste nel mantenere sul luogo i funzionari di pubblica sicurezza, che conoscono le persone, i luoghi, e le cose.

Non se l'abbia a male, onorevole ministro, ma Ella ha potuto constatare che l'allontanamento di un questore e di un ispettore da Palermo produsse, sia pure per un momento, la recrudescenza del malandrino. Ella mandò a Bologna il questore, ed a Trapani l'ispettore-capo della questura, destinando a Palermo un questore ed un ispettore-capo assolutamente nuovi. Nulla osservo dei loro meriti, ma certamente non conoscevano il paese e l'ambiente che li circondava.

In quanto poi alla questione del marchio, non è il caso di parlare del diritto di proprietà od altro. È nell'interesse stesso dei proprietari che l'autorità di pubblica sicurezza abbia modo di scovire i furti.

Io avevo raccomandato ai prefetti di consigliare ai proprietari di ricorrere a questo mezzo senza imporlo per forza, salvo a vedere più tardi se sarebbe stato il caso di farne oggetto di una disposizione di legge.

L'onorevole ministro dell'interno ha osservato che come si falsificano i biglietti della Banca Nazionale, com'è possibile falsificare

un bollo, così è possibile falsificare il marchio: si vede che egli non ha avuto occasione di vedere degli animali bollati. Se ne avesse veduti, saprebbe che il bollo a fuoco che si mette sugli animali, non si può falsificare.

In quanto poi al richiedere il certificato della provenienza, badi l'onorevole ministro che la legge lo consente. Quando si vende una merce, la legge dà il diritto a chi la compra di sapere da chi proviene.

Del resto io ho già detto che anche questi mezzi non sono quanto occorre, ma certamente gioverebbero a diminuire per quanto è possibile il male.

All'onorevole Aprile debbo osservare che egli cade in una contraddizione. Prima non vuole l'arma speciale dei carabinieri in Sicilia; poi raccomanda di mandare in Sicilia persone che per la pratica dei luoghi possano rendere un buon servizio.

È questa appunto la ragione per la quale occorre che ci siano uomini che sappiano con chi hanno a fare, e quando un confidente li informa che si vuol commettere o che si è commesso un reato, sappiano le strade che debbono percorrere, le persone con cui debbono trattare e possano giudicare del valore delle informazioni.

Quando un servizio di pubblica sicurezza è diretto bene, riesce sempre al suo scopo. Io mi sono trovato alle prese con un brigantaggio più esteso di quello che ora si lamenta in Sicilia. I bersaglieri percorrevano la campagna, e talvolta incontravano i briganti; ma perchè non conoscevano i luoghi, e le persone, invece di avere l'indicazione della strada che li avrebbe condotti innanzi ai briganti, ne avevano un'altra opposta.

Perciò ho detto, e ripeto, che per ridare la tranquillità alla Sicilia, per impedire duramente che accadano delle perturbazioni, occorre avere un corpo speciale di carabinieri siciliani, distaccati per provincia.

Del resto, sapete perchè in Sicilia si lamentano nuovamente questi mali? Perchè si è rallentata l'azione della pubblica sicurezza, dopo che il brigantaggio era stato distrutto. Il rallentamento del servizio di pubblica sicurezza, quando non c'era più brigantaggio, quando si poteva girare tutta la Sicilia liberamente, ha prodotto questo effetto. La mafia era diventata una pianta rara, (*Approvazioni*) era vinta; ora, disgraziatamente, non dirò che sia nelle condizioni di una volta, ma è rinata.

Perciò dovete raccomandare al Governo che non rallenti il servizio della pubblica sicurezza. Se il Governo provvede a questo, non avrete più da lagnarvi.

Presidente. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castorina...

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Finiamo almeno questo capitolo! Onorevole Castorina, ha facoltà di parlare.

Castorina. La pubblica sicurezza è in così gravi condizioni in Sicilia che vari deputati, compreso io, dovemmo rivolgerci al Ministero dell'interno per chiedere dei provvedimenti onde assicurare quelle popolazioni, provvedimenti che gentilmente l'onorevole ministro con lettera direttami promise ed attuò.

Ma, senza intrattenermi su ciò, ho domandato di parlare per fare una semplicissima proposta.

Ho sentito invocare vari sistemi, che, per dire il vero, non mi confortano. Ritengo che si fece bene a sopprimere il corpo dei militi a cavallo, perchè non poteva sussistere, a meno che non si fosse addivenuti ad una riforma, che si tentò più volte, ma invano; ritengo che sia anche utilissimo il sistema adottato di adibire i carabinieri a questo servizio, ma credo che da soli i carabinieri non bastano. Faccio quindi una raccomandazione al ministro perchè si adotti un sistema misto, vale a dire sia accoppiato ai carabinieri l'elemento locale, direi quasi, di spionaggio, perchè si sappia dove effettivamente si trovino i ladri, anche quelli in guanti gialli; perchè si possano avere le tracce per prevenire e scoprire questi furti. Soltanto facendo accompagnare i carabinieri dall'elemento locale si può riuscire a qualche cosa.

Ho voluto fare questa semplice raccomandazione, che spero sarà presa in considerazione dall'onorevole ministro: spero che così potranno aversi efficaci risultati.

Aprile. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma io non posso...

Aprile. Parlerò per un minuto solo.

L'onorevole Nicotera ha creduto di cogliermi in contraddizione, perchè io ho detto che non occorre un corpo speciale in Sicilia per reprimere il malandrinnaggio, e poscia ho soggiunto che occorre talune persone le quali conoscessero le località e potessero disporre il servizio.

Ora io credo che non vi sia nessuna contraddizione in questi due termini, perchè coloro

che devono conoscere le località, e disporre il servizio, debbono avere speciale conoscenza dei luoghi, ed è quindi utile che siano siciliani; mentre coloro, che debbano affrontare il brigante, possano anche non essere siciliani.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta, il capitolo ora discusso s'intende approvato.

Il seguito di questa discussione è rimandato a lunedì.

Voci. Domani, domani! (*Rumori.*)

Presidente. Perchè domani, se dopo questo bilancio non c'è nessun argomento nell'ordine del giorno?

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Presenti e votanti	298
Maggggioranza	150
Voti favorevoli	237
Voti contrari	61

(*La Camera approva.*)

È stata distribuita la relazione sulla elezione di Imola, che verrà perciò iscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Fu pure presentata la relazione sopra la elezione contestata del collegio di Valenza, che sarà stampata e distribuita.

Riguardo a questa elezione deve seguirsi il sistema stabilito per le elezioni contestate, e cioè gli atti devono essere depositati nella segreteria per tre giorni consecutivi. Porremo quindi questa elezione contestata nell'ordine del giorno della tornata di giovedì.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Comunico ora alla Camera le seguenti domande di interrogazione:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla necessità di ripristinare la Pretura di Francoforte.

« Omodei. »

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, *interim* delle finanze, se e come il Governo intenda modificare l'attuale sistema di concessione dei premi di esportazione dei vini.

« Vischi. »

« Domando d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, *interim* delle finanze, se il Governo intenda prorogare l'abbono del 40 per cento, che con questo anno decorre sulla tassa di distillazione.

« Vischi. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno della seconda tornata successiva alla presente.

Dall'onorevole De Martino è stata presentata la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dell'interno sulle condizioni anormali create dal prefetto di Napoli al comune di Meta. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

Giolitti, *ministro dell'interno*. Accetto questa domanda di interpellanza, e propongo che sia iscritta nell'ordine del giorno, dopo le altre.

Presidente. Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle 7.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. — Relazione sulla elezione del collegio di Imola.
3. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Rossi Luigi e Mussi.
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1892-93 (12).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93 (14).
6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1892-93 (13).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

XV.

TORNATA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Comunicansi i ringraziamenti della figlia del generale TORRE, per la commemorazione fattane dalla Camera.

LACAVA, ministro di agricoltura e commercio, risponde ad una interrogazione del deputato PLACIDO intorno ai demani comunali del mezzogiorno d'Italia.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione dei deputati PLACIDO e PANSINI circa una sede per l'amministrazione della giustizia in Napoli.

ROSANO, sotto-segretario di Stato per l'interno, risponde ad una interrogazione del deputato BADALONI sull'articolo 208 della legge comunale e provinciale.

BONACCI, ministro di grazia e giustizia, presenta un disegno di legge per modificare gli articoli 2 ed 8 della legge 6 dicembre 1888 circa la ripartizione degli affari tra le due sezioni della Cassazione penale.

ROSANO, sotto-segretario di Stato per l'interno, presenta un disegno di legge per conversione in legge di decreti reali per autorizzare Provincie e Comuni ad eccedere il limite legale della sovrimposta.

Verificazione di poteri.

Svolgimento di una proposta di legge dei deputati ROSSI L. e MUSSI per l'abolizione degli uffici di vice presidente di tribunale.

Risposta del ministro di grazia e giustizia.

BRIN, ministro degli affari esteri, presenta due disegni di legge, uno per approvare la proroga degli accordi con la Bulgaria e la Rumenia, l'altro per autorizzare il Governo a stipulare un nuovo trattato con la Bulgaria.

Giuramento dei deputati TIEPOLO e ZAPPI.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

TASCA-LANZA, NICOLOSI, NICOTERA, ROSANO, sotto-segretario di Stato per l'interno, PELLOUX, ministro della guerra, PANIZZA, relatore, SIMEONI, GAMBA, CAO-PINNA, DE FELICE-GIUFFRIDA, LUCCHINI, BARZILAI, PINCHIA, UNGARO, BOVIO, COLOSIMO e DI SAN DONATO prendono parte alla discussione.

CARCANO presenta due relazioni, una sul bilancio del Ministero delle finanze, l'altra sulla convalidazione del decreto relativo alla vendita all'ingrosso dei tabacchi.

FINOCCHIARO-APRILE, ministro delle poste e dei telegrafi, ripresenta il disegno di legge circa le convenzioni per la concessione dei servizi postali e commerciali marittimi.

Comunicansi domande d'interrogazione e d'interpellanza ed una proposta di legge d'iniziativa del deputato VENDEMINI ed altri.

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

Suardo, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Miniscalchi, segretario, legge:

Dal signor Lo Bianco Michele, cancelliere della pretura del secondo mandamento di Palermo — Guida del Cancelliere Giudiziario, studi teorico-pratici sulla procedura civile messa in relazione alle istituzioni civili, alle leggi finanziarie, ecc., una copia;

Dallo stesso — Dizionario statistico dei Comuni e borgate del Regno in relazione alla nuova circoscrizione territoriale dei mandamenti giudiziari giusta la legge del 30 marzo 1890, n. 6792 (Serie 3^a) sulla soppressione di alcune preture, con quattro elenchi alfabetici indicanti: i Comuni ai quali è stata conser-